



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in Scienze dell'antichità: letterature, storia e  
archeologia

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

# Armi e armati nel Veneto

**Relatore**

Ch. Prof. Adriano Maggiani

**Laureando**

Nicolò Brugnerotto  
Matricola 833720

**Anno Accademico**

**2014 / 2015**

*a Guerrino*

## **Introduzione**

Questo lavoro si propone di compiere una ricognizione dei materiali bellici in uso presso i Veneti dell'età del ferro attraverso l'osservazione di situle e lamine votive, come elementi dal cui partito decorativo dedurre i tipi di armi offensive e difensive in uso.

Questi materiali offrono un interessante documento sulla cultura materiale dell'antico popolo veneto. In particolare la presenza di armi offensive e difensive, cuore di questa tesi, è stata l'oggetto principale per cercare di approfondire la dimensione militare di questo popolo.

Si è partiti dal passo dello storico Tito Livio inerente lo sbarco dello spartano Cleonimo presso il *venetorum angulus*. Se pur posteriore di due secoli (III a.C.) il passo liviano costituisce l'unica fonte letteraria antica, pervenuta e autorevole, riferibile al tema in oggetto. Esso rappresenta quindi un utile punto di partenza per affrontare il fulcro di questa tesi. La particolare rilevanza di questo fatto è stata affrontata riportando le parole dello storico patavino. Questi probabilmente aveva particolarmente a cuore la vicenda bellica proprio per la sua devozione alla nativa Padova, dalla quale infatti partirono gli armati alla volta della laguna, teatro dello scontro.

Questo passaggio storiografico si è dimostrato essenziale per comprendere il funzionamento delle armate venete, sempre che di 'armate' si possa parlare: l'azione degli eserciti liviani sembrerebbe infatti essere stata quella di un intervento prettamente difensivo e non offensivo. Su questa scia si è deciso di approfondire il tema attraverso la letteratura specifica riferita ai rapporti socio-culturali che si erano instaurati fra la compagine veneta e quella di origine etrusca. I due popoli infatti crearono dei legami non solo di natura economica ma anche culturale come più tardi avvenne tra Veneti e Galli. Il popolo celtico, storicamente caratterizzato da un frequente uso delle armi, doveva infatti essere un tenace nemico da cui difendersi se corretta risultasse la famosa frase di Livio:

*“ [...] sempre la minaccia dei vicini galli costringeva a rimanere in armi”.*

La successiva interpretazione degli armati nelle situle esaminate in questo lavoro ha permesso di avanzare alcune ipotesi su alcuni aspetti della struttura degli

eserciti nel mondo veneto antico. La presenza di una sfilata militare nella situla Benvenuti e di vari tipi di armi nell'iconografia di queste (Certosa, Arnoaldi, Providence, Boldù-Dolfin) ha supplito alla sostanziale mancanza di armi reali.

L'osservazione delle situle e delle lamine votive dunque va a creare un contesto tipologico utile a distinguere e gerarchizzare l'impiego delle armi stesse quanto anche la cultura che le sviluppò e utilizzò.

*‘[...] Di questi noi felicemente pochi, di questa nostra banda di fratelli:  
perché chi oggi verserà il suo sangue sarà per me per sempre mio fratello [...]’*

*‘Enrico V’, W. Shakespeare.*

## **Capitolo primo**

### **I VENETI ANTICHI E LA GUERRA**

‘[2, 4] Circumnavigata poi la punta di Brindisi e spinto (Cleonimo) dai venti in mezzo al mare Adriatico, poiché alla sinistra temeva la sponda italiana priva di porti, e alla destra gli Illiri, i Liburni, e gli Istri, popolazioni bellicose e in genere malfamate in quanto dedite alla pirateria, si spinse avanti finché giunse presso le coste dei Veneti.<sup>1,2</sup>

Il passo dello storico latino Tito Livio qui citato si riferisce all’approdo del re spartano Cleonimo lungo le coste venete avvenuto nell’anno 301 a.C. Esso non aiuta a comprendere gli obiettivi della spedizione, che si può definire "militare" in base alla deriva che subirono gli eventi. Lo storico patavino informa di come la flotta di Cleonimo fu spinta da una tempesta alle spiagge venete e restituisce un affresco geografico dell’area alto adriatica: da un lato la costa italica, che non offre approdi, dall’altra la sponda istriana, resa malsicure dalle incursioni piratesche, aspetti che trovano conferma anche nella ‘*Geografia*’ di Strabone (VI, 4, 1).

Cleonimo giunto con le sue truppe mercenarie *ad litora Venetorum*: ‘[5] Qui sbarcò alcuni uomini ad esplorare i luoghi, e quando gli fu riferito che vi era davanti una sottile striscia di terra, superata la quale si trovavano delle lagune in cui penetrava l’acqua del mare, che poi non lontana si scorgeva una campagna pianeggiante, e più oltre apparivano dei colli, [6] e che inoltre avevano visto la foce di un fiume non molto profondo, dove le navi potevano essere tratte ad un ancoraggio sicuro,<sup>3</sup> allora comandò di condurre colà la flotta e di risalire la

---

<sup>1</sup> ‘[2, 4] *Circumvectus inde Brundisii promunturium medioque sinu Hadriatico ventis latus, cum laeva importuosa Italiae litora, dextra Illyrii Liburnique et Histri, gentes ferae et magna ex parte latrociniiis maritimis infames, terrent, penitus ad litora Venetorum pervenit.*’

<sup>2</sup> LIV., *Ab urbe condita*, X, 2, 4.

<sup>3</sup> Si tratta del fiume Brenta

corrente del fiume. [7] Poiché l'alveo del fiume non permetteva il passaggio delle navi più pesanti, la massa degli armati s'imbarcò sul naviglio più leggero, e giunse in una regione popolosa, abitata da tre tribù marittime di Patavini. [8] Sbarcato colà e lasciato un piccolo presidio presso le navi, espugnano i villaggi, incendiano case, catturano uomini e bestiame, e attratti dal miraggio del bottino si allontanano sempre più dalle navi.<sup>4,5</sup>

La lettura del passo riportati lascia aperti alcuni interrogativi: innanzitutto, dove approdò la flotta di Cleonimo?

Stando a Livio, la flotta del re spartano approdò alla foce del Meduaco, in un *locus horridus* caratterizzato da piccoli stagni, zone di circolazione delle acque intervallate da cordoni sabbiosi, acquitrini, che ben si confronta con l'attuale paesaggio lagunare. Egli parla inoltre di un *litus*/lido poco profondo/*tenue praetentum*, assimilabile al *Meduacus Maior*, il fiume Brenta, che nell'antichità scorreva attraverso gli *stagna* e sfociava poi nei pressi di Malamocco, una vera e propria bocca di porto naturale come dà notizia Strabone: 'Dal mare Padova si raggiunge risalendo il corso di un fiume che si snoda attraverso la laguna per duecentocinquanta stadi, a partire da un grande porto che, come il fiume, si chiama Medòaco'<sup>6,7</sup>

Il Braccesi dimostra che Cleonimo entrando nella laguna di Venezia, non approda in contrade barbare o sconosciute, bensì in acque note alle carte nautiche *greche*, già solcate da navi commerciali *greche*<sup>8</sup>

Dunque, il nostro, giunse nel primo entroterra costiero, dopo l'incendio ai villaggi, l'abigeato e l'uccisione degli indigeni **'[9] Quando giunge a Padova la notizia di questi avvenimenti, gli abitanti, che sempre la minaccia dei vicini galli costringeva a rimanere in armi,** dividono le loro forze in due parti. Una si

---

<sup>4</sup> '[5] *Expositis paucis qui loca explorarent, cum audisset tenue praetentum litus esse, quod transgressis stagna ab tergo sint inrigua aestibus maritimis, agros haud procul [proximos] campestris cerni, ulteriora colles videri esse; [6] ostium fluminis praealti quo circumagi naves in stationem tutam <possint> vidisse,— Meduacus amnis erat—, eo invectam classem subire flumine adverso iussit.*[7] *Gravissimas navium non pertulit alveus fluminis; in leviora navigia transgressa multitudo armatorum ad frequentes agros tribus maritimis Patauinorum vicis colentibus eam oram, pervenit.*[8] *Ibi egressi praesidio levi navibus relicto vicos expugnant, inflammant tecta, hominum pecudumque praedas agunt, et dulcedine praedandi longius usque a navibus procedunt.'*

<sup>5</sup> LIV., *Ab urbe condita*, X, 2, 5-7.

<sup>6</sup> STRABO., *Geographia*, 5, 1, 6. 213.

<sup>7</sup> 'καλεῖ δ' ὁ λιμὴν Μεδόακος ὁμωνύμως τόποταμό.'

<sup>8</sup> BRACCESI 1990, p. 51.

reca nella regione dove erano segnalati i saccheggi, e l'altra per una diversa via, in modo da non incontrare saccheggiatori, si dirige verso l'ancoraggio delle navi, distante quattordici miglia dalla città. [10] Uccise le sentinelle colte di sorpresa, diedero l'assalto alle navi, e costrinsero i marinai impauriti a portarle sull'altra sponda del fiume. Egualmente favorevole fu sulla terraferma il combattimento contro i saccheggiatori sparsi; mentre i Greci cercavano scampo verso l'ancoraggio, si fecero loro incontro i Veneti dell'altra squadra, [11] e così i nemici furono presi in mezzo e massacrati. Alcuni prigionieri rivelarono che la flotta col re Cleonimo era a tre miglia di distanza; [12] allora, lasciati i prigionieri in custodia al villaggio più vicino, i Patavini, imbarcatisi parte su battelli fluviali, appositamente costruiti col fondo piatto per superare i bassifondi delle lagune, parte sul naviglio preso ai Greci, raggiungono la flotta nemica, circondano le navi che rimanevano immobili in quanto temevano più ancora che il nemico il fondo ignoto, [13] e mentre quasi senza cercar di difendersi i Greci fuggono per raggiungere l'alto mare, li inseguono fino alla foce del fiume, e prese e incendiate alcune navi, che nell'affanno della fuga erano incappate nelle secche, ritornarono vittoriosi. [14] Cleonimo si allontanò con appena un quinto della flotta intatto, senza aver incontrato fortuna in alcuna parte del mare Adriatico. Vivono ancora oggi molte persone a Padova che hanno visto i rostri delle navi e le spoglie degli Spartani appese all'antico tempio di Giunone. [15] A ricordo di quella battaglia navale ogni anno nel giorno anniversario si tengono solenni gare navali nel fiume che scorre in mezzo alla città.<sup>9,10</sup>

La narrazione liviana testimonia lo svolgimento degli eventi: l'armata mercenaria di Cleonimo fu sconfitta e costretta ad una rapida ritirata fra le basse e pericolose

---

<sup>9</sup> [9] *Haec ubi Patavium sunt nuntiata—semper autem eos in armis accolae Galli habebant—in duas partes iuventutem dividunt. Altera in regionem qua effusa populatio nuntiabatur, altera, ne cui praedonum obvia fieret, altero itinere ad stationem navium—milia autem quattuordecim ab oppido aberat—ducta. [10] In naves ignaris custodibus interemptis impetus factus territique nautae coguntur naues in alteram ripam amnis traicere. Et in terra prosperum aeque in palatos praedatores proelium fuerat refugientibusque ad stationem Graecis Veneti obsistunt, [11] ; ita in medio circumventi hostes caesique: pars capti classem indicant regemque Cleonymum tria milia abesse. [12] Inde captivis proximo vico in custodiam datis pars fluviales naues, ad superanda vada stagnorum apte planis alueis fabricatas, pars captiua nauigia armatis complent profectique ad classem immobiles naues et loca ignota plus quam hostem timentes circumvadunt; [13] fugientesque in altum acrius quam repugnantes usque ad ostium amnis persecuti captis quibusdam incensisque navibus hostium, quas trepidatio in vada intulerat, victores revertuntur. [14] Cleonymus vix quinta parte navium incolumi, nulla regione maris Hadriatici prospere adita discessit. Rostra navium spoliaque Laconum, in aede Iunonis ueteri fixa, multi supersunt qui viderunt Patavi. [15] Monumentum navalis pugnae eo die quo pugnatum est quotannis sollemni certamine navium in oppidi medio exercetur.*

<sup>10</sup> LIV., *Ab urbe condita*, X, 2, 9-15.

acque della laguna veneta. Ma ciò che per noi risulta particolarmente interessante è quanto si legge al paragrafo 9 " **gli abitanti, che sempre la minaccia dei vicini galli costringeva a rimanere in armi**", poiché lascia intendere quanto la pratica delle armi fosse presso i Veneti antichi costante ed obbligata dall'esigenza di **difendersi** dalla belligeranza dei vicini Galli.

Dal passo di Livio si coglie bene la diversa attitudine di Galli e Veneti nei confronti della guerra: esercitata a fini aggressivi, come strategia di sopravvivenza e pratica privilegiata per i primi, strategia imposta e coltivata a fini eminentemente difensivi per i secondi.

Certo, Livio parla in particolare dei patavini e lascia intendere che la città di Padova poteva schierare un vero e proprio esercito o forse raccoglierlo dai centri satelliti nel territorio che ad essa faceva capo, ma si può forse estendere tale considerazione al mondo veneto in generale.

Il fatto che l'esercizio delle armi costituisca per i Veneti pratica fondamentale difensiva potrebbe giustificare il fatto che la rappresentazione funeraria del defunto in Veneto escluda generalmente l'aspetto guerriero, ma che la celebrazione del valore militare trovi tuttavia ampio spazio in quello che è considerato il "poema epico"<sup>11</sup> dei Veneti antichi, la situla Benvenuti. Proprio ad essa possiamo guardare se vogliamo avere un chiara immagine dell'esercito e del guerriero veneto. Altre fonti iconografiche sono inoltre le laminette votive raffiguranti armati veneti, i bronzetti di natura militaresca e le armi miniaturistiche.<sup>12</sup>

A questo tipo di documentazione figurata si può affiancare quella più propriamente archeologica: infatti per quanto non frequenti, compaiono in Veneto corredi funerari che contengono elementi della panoplie, prevalentemente nelle necropoli di aree marginali strategiche ai fini della difesa e più aperte ai contatti culturali con genti straniere alpine o celtiche. Ai confini delle città venete esistono anche vere e proprie *enclaves* celtiche.<sup>13</sup>

---

<sup>11</sup> CAPUIS 2004.

<sup>12</sup> NASCIMBENE 2003, p. 38; BIANCHINI CITTON 2002, p. 101; BALDINI CORNACCHIONE, BUSON 2002, p. 211; LEONARDI, CUPITÒ 2013, p. 28.

<sup>13</sup> NASCIMBENE 2003, p. 40, 42 (Montebelluna); GAMBACURTA 2001, p. 303 (Lagole).

Nel contesto nord italico le migrazioni celtiche mutarono profondamente la geografia del popolamento e ciò darebbe chiaramente ragione alle affermazioni di Livio.<sup>14</sup> Che il rapporto con l'elemento celtico non fosse solo di tipo conflittuale è tuttavia dimostrato da più evidenze. Sarebbe troppo semplicistico caratterizzare i Celti come un popolo bellicoso e i Veneti come un popolo costretto alla difesa. Un ciottolone, rinvenuto nella necropoli del Piovego (Pd), reca l'iscrizione *Tivalei Bellenei*.<sup>15</sup>, binomio di probabile origine non veneta. Si tratta di un celta probabilmente, Tivalio Bellenio, 'quasi a significare l'inserimento di un alloctono in ambiente venetico.'<sup>16</sup> Oltre che a Padova, testimonianze di onomastica celtica sono note ad Oderzo e ad Altino, a significare uno stretto rapporto culturale. La componente celtica, dunque, dovette divenire parte integrante della compagine veneta attraverso scontri, se giusta si rivela la fonte liviana, e più specifici contatti culturali, come testimonia il ciottolone di Tivalio e numerosi altri rinvenuti nel Veneto.<sup>17</sup>

---

<sup>14</sup> LIV., *Ab urbe condita*, X, 2, 9.

<sup>15</sup> CAPUIS 2004, p. 221.

<sup>16</sup> CAPUIS 2004, p. 221.

<sup>17</sup> CAPUIS 2004, pp. 218-225.

## Capitolo secondo

### IMMAGINI DI GUERRIERI

#### UN'INTRODUZIONE

*“[...] e tornò verso i mantici:  
al fuoco li rivoltò, li invitò a lavorare:  
e i mantici, tutti e venti, soffiarono sulle fornaci,  
mandarono fuori goffi gagliardi e variati  
a volte buoni a servirlo con fretta, a volte il contrario,  
come Efesto voleva e procedeva il lavoro;  
e bronzo inconsumabile gettò nel fuoco [...]”.*  
*Iliade, XVIII, 468-474.*

I documenti dell'arte delle situle possono contribuire in modo importante alla disamina del tema oggetto di questa tesi, in quanto restituiscono immagini di uomini in armi e consentono di ottenere un'idea dei diversi tipi di armamento e di armatura in uso presso i Veneti, oltre che dell'organizzazione dei gruppi di armati. Altri documenti iconografici molto utili al nostro scopo sono costituiti dai bronzetti votivi raffiguranti armati colti in vari atteggiamenti.

L'arte delle Situle fu un fenomeno artistico diffuso nell'area compresa fra il Po e il Danubio dal VII al IV secolo a.C.. La lavorazione delle lastre metalliche veniva eseguita a sbalzo e/o ad incisione con particolari figurazioni desunte dal repertorio animale e umano.

Di recente<sup>18</sup> è stato sottolineato come le situle possano in senso simbolico avere uno specifico riferimento con la vita aristocratica e con il significato di morte. ‘Un repertorio iconografico, in forma naturalistica, quale quello dell’Arte delle Situle, presenta raffigurazioni di oggetti della cultura materiale, animali, vegetali ed elementi decorativi stilizzati che, seppur con qualche problema, possono essere paragonati alle <<parole>><sup>19</sup>. Queste parole vanno a costituire una frase più ampia. Un insieme di singole ‘parole’ simboliche che, una volta raccolte in un più

---

<sup>18</sup> ZAGHETTO 2001, p. 31.

<sup>19</sup> ZAGHETTO 2001, p. 33.

ampio spettro di lettura, costituiscono un frasario simbolico. Il risultato avrà così un significato ben preciso, utile per studiare le singole destinazioni per cui tali oggetti venivano prodotti: scopo funerario, *regalia?*, ecc.

Turk<sup>20</sup> aggiunge come: '[...] These early figural images are uniform in style and motif. The circular processions rarely depict animals of the same type, [...] and mixed animals in combination with plant motifs are much more common. Thus sheep, cattle, goats, and mountain goats alternate with wolves, or lionesses, and at the same time even with imaginary animals.'<sup>21</sup>

Ciò che viene descritto è sostanzialmente la creazione del realistico partendo dal mostruoso. Ossia lo sviluppo di un bestiario desunto da repertori non propri della cultura materiale italica. Troviamo infatti elementi stilistici e animali caratteristici delle produzioni artistiche e della fantasia levantina. Tutto ciò si sviluppò prima in Grecia e poi in Italia a partire dall'età del ferro.

#### *Classificazione delle armi nella situla Benvenuti.*

Nonostante negli anni altre situle figurate siano state portate alla luce nel *Venetorum angulus*, la situla rinvenuta ad Este, nella tomba 126 della necropoli Benvenuti, datata alla fine del VII sec. a.C., resta il principale monumento di quest'arte ed è stato definito anche come il "poema epico"<sup>22</sup> dei Veneti antichi. Le decorazioni si presentano articolate su tre registri, intervallati da file di borchiette e punzonature. Nei tre campi si trova un repertorio decorativo abbastanza ampio costituito da: animali, reali o fantastici, che rivelano influssi orientali. La prima fascia è decorata con scene rituali desunte dalla vita aristocratica e pastorale; la seconda, invece, con scene che contrappongono il carattere fantastico a quello quotidiano. Mentre la terza fascia, la più vicina al piede, evidenzia scene narrative di ambito guerresco con protagonisti vari personaggi. Nel complesso, questi sono rappresentati nello svolgimento di varie attività della vita quotidiana, dal commercio, alla lotta, alla vita rurale e alla guerra. Quest'insieme fornisce preziosissime indicazioni.

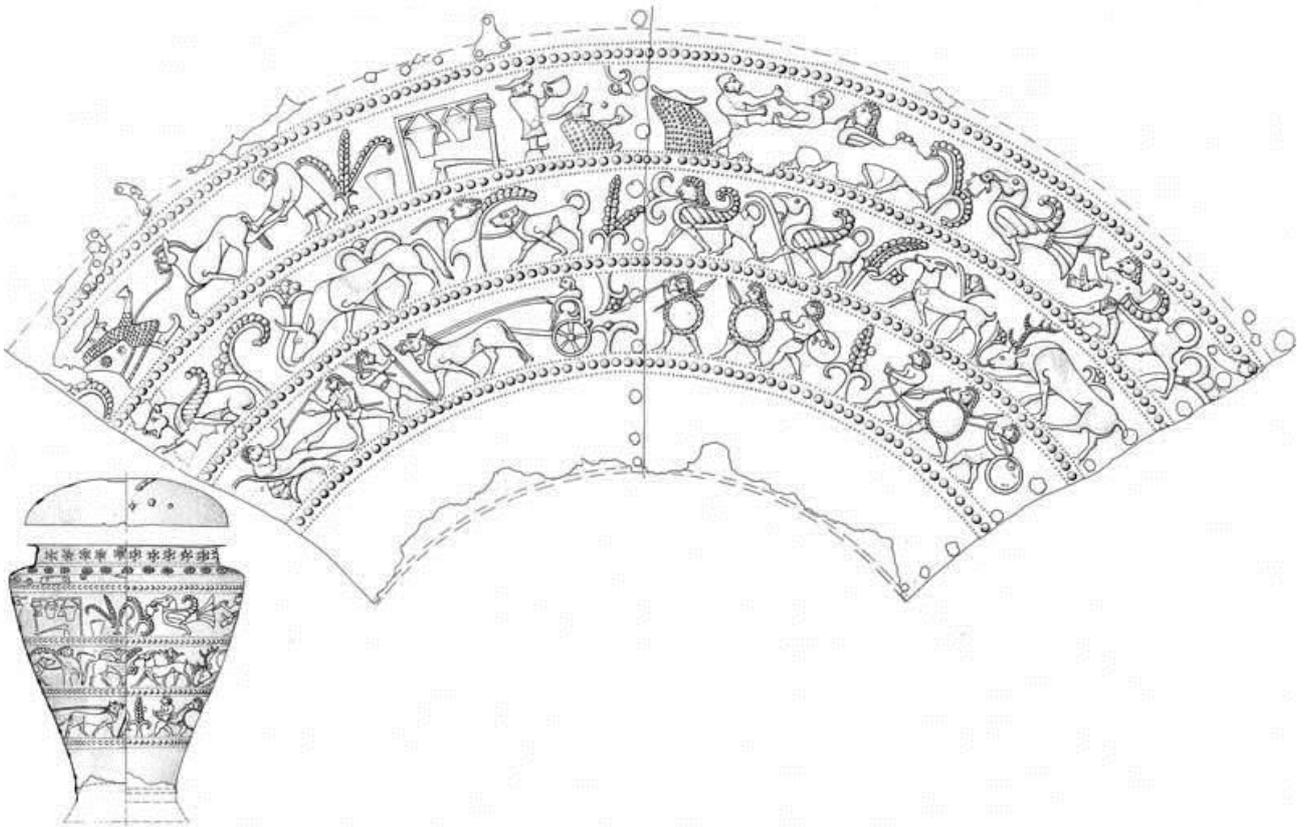
---

<sup>20</sup> TURK 2005.

<sup>21</sup> TURK 2005, p. 18.

<sup>22</sup> CAPUIS 2004.

La situla si presenta costituita da due fogli bronzei congiunti da una serie verticale di borchiette. Dall'aspetto ripido e con collo verticale molto corto. La chiusura è garantita da un coperchio concavo liscio mentre la base è piatta. La spalla è liscia, mentre la parte immediatamente superiore all'inizio del primo fregio è contraddistinta da una serie di puntini e di conchette prodotte a sbalzo. La medesima cornice divide i successivi fregi sottostanti. Tutte le rappresentazioni si svolgono da destra verso sinistra.



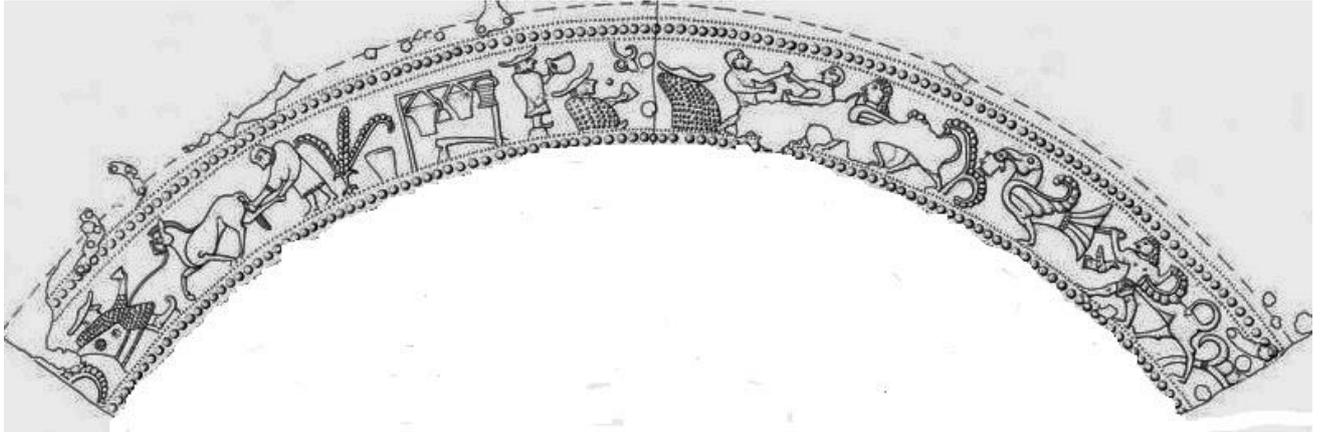
**Fig. 1. Rappresentazione grafica della Situla Benvenuti.**<sup>23</sup>

Nonostante siano visibili delle importanti associazioni con la cultura bolognese, la produzione materiale che si sta esaminando non era propria né dell'area adriatica né della città di Bologna. Infatti, si può estendere tale temperie culturale all'area tirrenica in generale<sup>24</sup>. 'La cultura cioè dell'orientalizzante, comprensiva di primarie componenti greche, in particolare greco-orientali, che si esprimono per esempio nella preferenza accordata, entro il repertorio animalistico, allo stambecco pascente. L'importanza capitale di questa esperienza per l'arte dei

<sup>23</sup> Archeo.it

<sup>24</sup> COLONNA 1980, p. 178-179.

Veneti si misura dal fatto ben noto che, sul piano stilistico e iconografico, tutte le successive e assai varie manifestazioni di quell'arte ne sono rimaste più o meno condizionate'.<sup>25</sup> Si può forse parlare di una variazione più che di un vero e proprio progresso stilistico anche per quanto riguarda le produzioni di alto livello.



**Fig. 2. Rappresentazione del primo fregio.**

Il primo fregio (Fig. 2) lo si potrebbe tradurre come un insieme di scene della vita aristocratica. Sulla sinistra una figura maschile ammantata è seduta su di un trono mentre con il braccio sinistro solleva una coppa. Con la mano opposta tiene le redini di un cavallo, che un secondo uomo in corto gonnellino (forse un maniscalco) sta esaminando. Nell'area centrale si nota ciò che si potrebbe descrivere come una scena di vita aristocratica. È osservabile infatti un 'mobile' reggiasi di origine etrusca<sup>26</sup> alla cui destra vi sono due figure umane. Questi due personaggi sono rappresentati nell'atto del bere, la figura successiva invece è probabilmente identificabile come un petaso appoggiato sopra ad un trono aristocratico. La scena seguente potrebbe essere utile per capire l'enigmatica figura del cappello sul trono. Si possono notare infatti due lottatori affrontati. Dunque, il petaso e/o il trono potrebbero essere considerati come *regalia* per chi dei due lottatori sarebbe uscito vincente dalla sfida. Il tutto si potrebbe correttamente includere nelle forme aristocratiche di banchetto e convivialità: il

<sup>25</sup> COLONNA 1980, p. 178-179.

<sup>26</sup> COLONNA 1980, p. 185.

simposio, le sfide o giochi tipici della mensa d'élite. L'osservazione del fregio prosegue verso destra con la presenza di un corteo di animali fantastici, quali: una sfinge volta verso sinistra, immediatamente dopo i lottatori; un uccello fantastico nell'atto di divorare un pesce ed infine un 'centauro' armato di pugnale che conclude la scena.<sup>27</sup> '[...] una nuova enfasi era posta sull'esibizione del servizio stesso, divenuto ormai uno status symbol utile a rimarcare il rango e la floridezza economica dei gruppi sociali più in vista.'<sup>28</sup> Le parole qui riportate vanno a sottolineare come nel Veneto dall' VIII/VII secolo a.C. in poi si sviluppò una particolare ritualità funebre, la quale trovava il suo apice nel consumo pubblico di bevande. Ciò che si vuole rimarcare è la creazione di una sempre più ampia spartizione gerarchica visibile chiaramente nella situla Benvenuti come in altri capolavori. L'aristocrazia da un lato e gli armati dall'altro. Gli uomini armati si potrebbero considerare come un esercito privato o più in generale come la truppa di una più o meno ampia circoscrizione territoriale al cui interno vi erano personalità di spicco. In generale il tema della lotta<sup>29</sup>, del banchetto e della parata, quest'ultima presente nell'ultimo fregio, indicano come fossero tutte tematiche ampiamente apprezzate. Inoltre si può notare un chiaro riferimento agli ideali condivisi dalle aristocrazie cittadine che furono 'il supporto sociale della civiltà orientalizzante.'<sup>30</sup>



<sup>27</sup> FREY 1969 p. 101; PEREGO 2010.

<sup>28</sup> PEREGO 2010, p. 288.

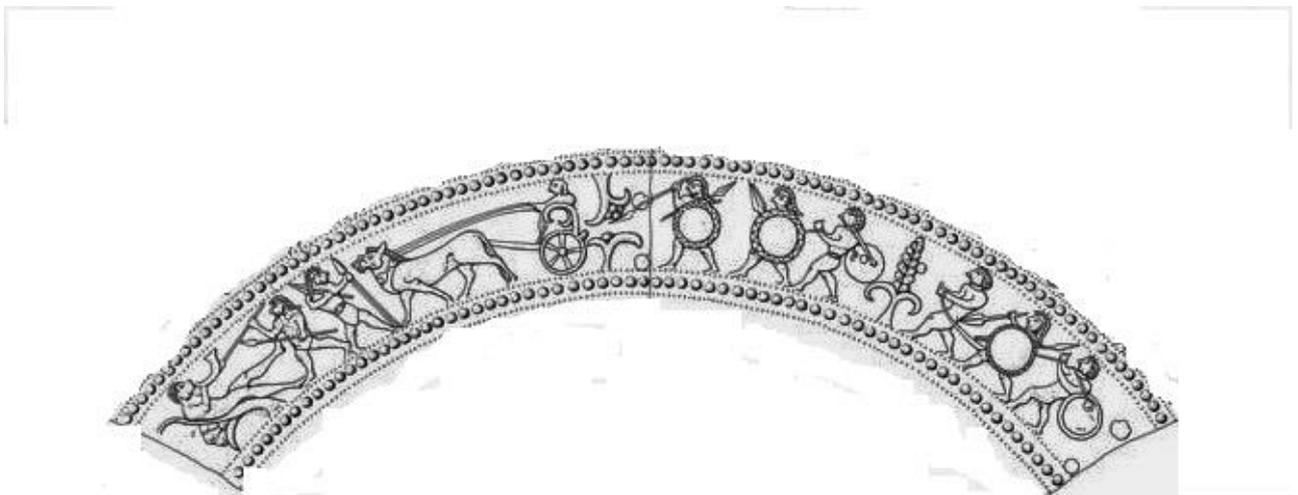
<sup>29</sup> Vedi *supra*.

<sup>30</sup> COLONNA 1980, p. 188.

**Fig. 3. Rappresentazione del secondo fregio.**

Il secondo fregio (Fig. 3) è il più ‘naturalistico’ e per alcuni aspetti suggestivo dell’intera situla. Sono presenti una serie di animali reali e fantastici ed un’importante scena di aratura, spesso rappresentata nelle situle. Si possono notare gli immancabili animali fantastici nell’atto di avanzare verso sinistra. Dal lato sinistro si possono notare: un leone alato rovinato nella parte inferiore, una sfinge con un tralcio in bocca ed un grifo. Fra gli animali reali si notano dalla destra: un cervide e una capra pascenti, un cane legato ad un arbusto e l’importante figura del bovide. Ponendo attenzione alla seconda e terza figura dalla sinistra, si nota un bovino ed una figura umana abbigliata di una lunga tunica. Il personaggio sembra reggere una sorta di bastone con cui indirizza l’animale durante il lavoro nei campi. Tale rappresentazione viene spesso rappresentata in vari capolavori coevi. Il significato di tale gesto è ravvisabile come una delle ‘parole simboliche’ di cui parla Zaghetto.<sup>31</sup>

Si tratta dunque di una replica dello stesso significato simbolico presente nel registro superiore; l’aristocrazia ma nella sua dimensione agraria. Inoltre, se tale scena è presente in più situle il valore simbolico e pratico di tale atto agricolo doveva avere particolare influenza presso i Veneti. In sostanza la proprietà di mandrie denotava l’appartenenza ad un elevato rango sociale che ne denotava la prosperità economica.



<sup>31</sup> ZAGHETTO 2001.

**Fig. 4. Rappresentazione del terzo fregio.**

Il terzo fregio (Fig.4) è il più importante per il nostro studio. In esso si può riconoscere un vero e proprio ‘esercito’. Questi armati sono raffigurati in varie pose: dal ritorno eroico con alcuni prigionieri legati, alla presenza di un auriga su di un carro da guerra (forse un eroe?), fino all’enigmatica presenza di un uomo nudo sdraiato su di un albero che suona un corno. Il gruppo procede verso sinistra, l’unico membro volto nella direzione opposta è il terzo armato dalla sinistra.<sup>32</sup> Una parata come questa può rappresentare l’immagine dell’esercito di una città, del *populus* in generale. Questi punti sono essenziali per comprendere la dimensione militare dell’antico popolo veneto. Possiamo supporre che queste immagini descrivano lo scontro armato o più precisamente possono aiutare a capire la concezione che tale popolo poteva avere riguardo all’idea della guerra, della difesa e delle armi in senso generale.

Ciò che sembra di scorgere in questa e nelle analoghe raffigurazioni è la manifestazione di un’organizzazione gerarchico-militare ben stratificata. Tali evidenze archeologiche ci aiutano a rispondere ai quesiti celati attorno alla figura dei guerrieri e alla loro organizzazione tattica e materiale bellica.

Le tipologie di armati raffigurati nella situla si possono così suddividere:

*Tipo A. Guerrieri a piedi con elmo, scudo e doppia lancia.*

Questo piccolo gruppo è costituito da tre soldati. Descrivendo la scena dal lato destro, il primo armato si presenta in marcia verso sinistra nell’atto di trascinare un prigioniero nudo legato ai polsi e ‘spronandone’ un altro con la lancia. Il soldato presenta il fianco sinistro coperto da un grande scudo tondo decorato alle estremità da elementi a dente di lupo. Con il braccio sinistro, nascosto dallo scudo, regge in posizione obliqua all’indietro una lancia, mentre con il braccio destro impugna una lancia più corta e dalla larga lama. Quest’arma è impugnata in posizione obliqua verso il basso e nello stesso senso di marcia del milite. Di fronte a questi, minacciato dalla lama posta sulla schiena troviamo un secondo

---

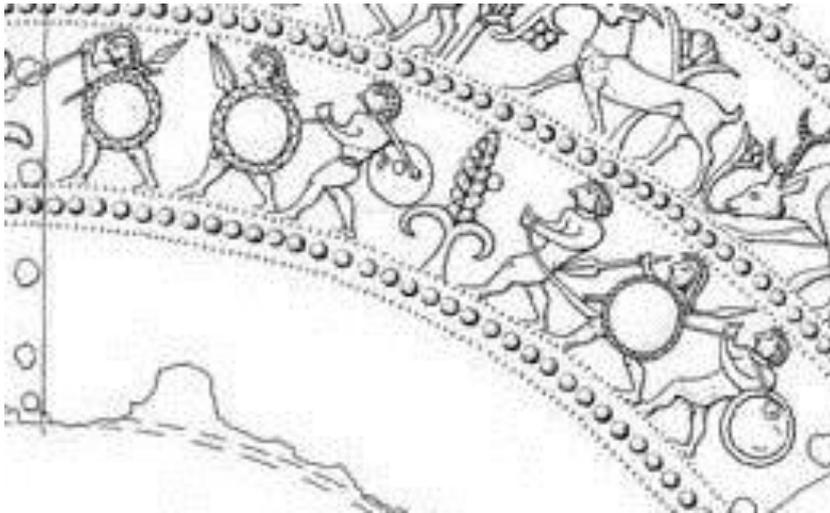
<sup>32</sup> FREY 1969, p. 101.

prigioniero nudo legato ai polsi. Il soldato porta sul capo un elmo con cimiero ondulato<sup>33</sup>, tipico delle raffigurazioni militari degli eserciti paleoveneti. Il prigioniero presente nel lato destro è caratterizzato dalla presenza di uno scudo legato al collo. Quest'arma difensiva è contraddistinta dalla presenza di una sezione circolare che probabilmente deve coincidere con la parte marginale piatta dello scudo concavo. Non è possibile affermare il vestiario degli opliti dato che il corpo è interamente nascosto dallo scudo, inoltre le gambe di tutti gli opliti sembrano essere sprovviste di schinieri. Le tre figure *supra* descritte sono divise dal gruppo successivo da una palmetta di carattere orientalizzante. Immediatamente dopo notiamo un terzo prigioniero trascinato da un milite. Questo sconfitto presenta un diverso tipo di scudo appeso al collo. Sembra infatti provvisto di umbone centrale e dunque dello scudo di tipo piatto. Il milite che lo scorta presenta lo stesso armamento del compagno precedente. La differenza maggiormente riscontrabile è la presenza di una sola lancia. Forse impugnata con la mano sinistra viene posizionata in senso obliquo verso sinistra. Sembra un'arma abbastanza corta per il fatto che sporge dallo scudo solo la parte metallica della lama. Anche questo soldato presenta il fianco sinistro coperto dal grande scudo rotondo decorato a denti di lupo e il capo provvisto del medesimo elmo a corto cimiero ondulato sulla nuca<sup>34</sup> del compagno descritto precedentemente. L'ultima figura di questa sezione è quella posta alla sinistra. Si tratta di un soldato forse raffigurato nell'atto di esultare e proclamare il ritorno dalla sortita bellica. In fase di avanzamento verso sinistra, questi presenta il fianco sinistro coperto dallo stesso tipo di scudo dei compagni. Con il braccio sinistro regge una corta lancia in posizione obliqua direzionata verso il compagno dietro di lui. Con il braccio destro, invece, impugna una lunga lancia in atteggiamento vittorioso se non di supremazia. L'arma infatti è inclinata verso il basso come a significare un gesto di sfida se non di imminente attacco. Il capo di questo soldato è difeso dallo stesso elmo a basso cimiero ondulato presente nei suoi sodali.

---

<sup>33</sup> EGG 1986, p. 171-188; PASCUCCI 1990, p. 121, 123.

<sup>34</sup> PASCUCCI 1990, p. 123; MARTINELLI 2000, p. 17.



**Fig.5. Particolare del terzo fregio.**<sup>35</sup>

‘P. Stary ritiene che lo scudo rotondo si sia diffuso in Italia settentrionale nel corso del VI secolo in concomitanza con l’espansione etrusca e venisse usato accanto a quello di forma ovale; Frey ha messo in evidenza come l’adozione del nuovo tipo di armamento sia indicativo dell’adozione, in Etruria, ma molto verosimilmente anche nel mondo paleoveneto, di nuove tecniche di combattimento che privilegiano la formazione compatta di ispirazione greca.’<sup>36</sup>

Tipo B. *Guerrieri a piedi con elmo e doppia lancia.* Questo gruppo è costituito dal secondo e dal terzo individuo da sinistra. Il primo membro da sinistra è l’unica figura presente in questo fregio volta verso destra. In atteggiamento stante sembra attendere l’avanzata dei compagni o forse fare sentinella all’evento che sta avvenendo alle sue spalle. La figura si presenta armata di una lunga lancia presentata in senso verticale impugnata con la mano sinistra. Sembra addirittura che abbia conficcato atterra l’arma come per dimostrare che non si può avanzare di lì. Con la mano destra porta una corta lancia dalla lama ampia appoggiata sulla spalla destra. Il personaggio è forse abbigliato di una veste lunga fino alle cosce stretta ai fianchi da un cinturone. Sul capo presenta un elmo a basso cimiero ondulato del tutto simile a quello dei compagni.<sup>37</sup> Questo armato a differenza del gruppo precedente è sprovvisto di scudo. Il compagno posto alle sue spalle è

<sup>35</sup> Archeo.it

<sup>36</sup> PASCUCCI 1990, p. 124.

<sup>37</sup> Vedi *supra*.

raffigurato in una posizione di sfida o forse di ostentazione. Questi si presenta vestito di un semplice perizoma o tutt'al più nudo. Presenta il capo difeso dallo stesso tipo di elmo usato dai compagni. Con la mano sinistra impugna una lunga lancia in posizione semi orizzontale direzionata verso sinistra, mentre con il braccio destro solleva una lancia dello stesso tipo inclinata verso il basso e nella medesima direzione. Questo milite è raffigurato in un atteggiamento abbastanza enigmatico. Difatti, di fronte a lui è presente una figura maschile semi sdraiata su di un arbusto nell'atto di suonare un corno da guerra. Che sia quindi un gesto di omaggio ad una figura mitica o ad un eroe il quale celebra il ritorno dei sodali oppure un membro dell'esercito nemico minacciato nell'atto di suonare il corno?<sup>38</sup> Tale scena è molto enigmatica anche per il fatto che la figura sdraiata sembra allontanare con la gamba sinistra il soldato che si trova di fronte a lui. Forse si tratta di un gesto di difesa o di un altro atteggiamento però difficilmente interpretabile. Dunque, che il personaggio sia raffigurato nell'atto di suonare il corno per richiamare a sé le truppe vittoriose, celebrarne il ritorno o suonare la ritirata del suo esercito è un dato difficilmente affermabile. È però importante scrivere che: '[...] il segnale sonoro è proprio di ogni esercito organizzato che abbia l'esigenza di operare in sincronia [...]. Il segnale acustico serve a indicare simultaneamente a un'intera schiera i momenti e le azioni in cui è necessario il coordinamento su tutta la linea, o in tutti i gruppi: l'avanzata, l'attacco, il fermarsi o il retrocedere [...]'<sup>39</sup>.



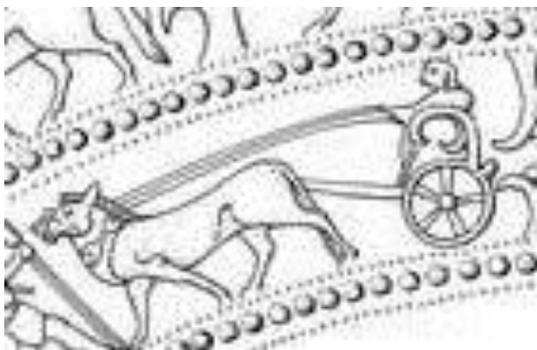
---

<sup>38</sup> MARTINELLI 2000, p. 346.

<sup>39</sup> CHERICI 2008, p. 213-214.

**Fig. 6. Particolare del terzo fregio.**<sup>40</sup>

Tipo C. *Auriga su carro da guerra*. Il quarto membro dalla sinistra raffigurato nel fregio è l'unico personaggio rappresentato su di un carro nell'intera 'spedizione militare'. Non si può affermare con certezza se questo personaggio sia abbigliato del tipico *xystis*, il chitone degli aurighi, oppure no data la scarsità grafica con cui è stato realizzato. Non presenta apparenti armamenti offensivi. Forse sul capo porta un elmo provvisto di para nuca o più probabilmente un copricapo aderente, una sorta di casco da corsa *ante litteram*. Questi fa avanzare il cavallo aggiogato verso sinistra per raggiungere i compagni e rendere omaggio (?) alla figura nuda semi sdraiata. Più semplicemente potrebbe essere nella posizione affidatagli per la parata militare. È probabile infatti che il carro non sia da identificare con l'attitudine guerriera del personaggio ma più semplicemente come un elemento che va a sottolineare il rango di appartenenza.<sup>41</sup> Non si può in questo caso prendere un posizione netta ma ciò che il fregio rende chiara è l'importanza che doveva presentare un auriga presso il popolo dei Veneti. Con ogni probabilità il membro della società che possedeva armenti e forse anche un proprio esercito doveva essere un membro di particolare rilevanza all'interno di un gruppo sociale. 'Questo costume, riflesso anche nei poemi omerici, appare diffuso in gran parte del Mediterraneo. [...] Il carro, generalmente a due ruote, è accompagnato da una più o meno ricca bardatura equina e talvolta dagli stessi animali [...]'.<sup>42</sup> Lo schema intellettuale che si vuole seguire è sostanzialmente quello già presentato nel caso del fregio superiore quando si è trattata la scena di aratura.<sup>43</sup>



<sup>40</sup> Archeo.it

<sup>41</sup> BARTOLONI 2003, p. 172 sgg.

<sup>42</sup> BARTOLONI 2003, p. 170.

<sup>43</sup> Vedi *supra*.

**Fig. 7. Particolare del terzo fregio.<sup>44</sup>**

Si deve aggiungere il fatto che le figure di armati presentano una grande varietà negli elementi dell' armamento, senza contare le numerose posizioni in cui sono raffigurati i soldati stessi. Ho ritenuto necessario aggiungere un piccolo passaggio della Pascucci che rende giustizia alla presenza dello scudo di origine greca presente così numerose volte nel terzo fregio della situla Benvenuti. 'È probabile che una delle prime attestazioni in Italia settentrionale vada riconosciuta nel guerriero sulla situla Benvenuti, datata intorno al 600 a.C.<sup>45</sup> (il secondo armato da destra, fig.5). Lo scudo di questa tipologia poteva essere decorato o meno nel settore marginale, mentre gli elmi a calotta semplice con cimiero risultano già presenti in altre aree geografiche.<sup>46</sup>

“[...] Il copricapo da combattimento della prima età del ferro non è comunque un oggetto tipologicamente univoco, anche al di là dell'evidente varietà dovuta alla realizzazione artigianale; esso è presente infatti in vari tipi e materiali -di cui alcuni deperibili, a complicare l'opera di ricostruzione- i quali, pur riconducibili essenzialmente a due o tre concezioni basilari diverse, sono stati attentamente distinti.[...]”<sup>47</sup>

*Classificazione delle armi nella situla Certosa. Un caso etrusco.*

La situla Certosa fu rinvenuta nel 1870 presso il sepolcreto etrusco dell'odierna Certosa. Impiegata come urna cineraria in una tomba (n°68)<sup>48</sup> a buca semplice. Il manufatto è databile al primo quarto del V secolo a.C (500-475 a.C.). il primo fregio presenta uno svolgimento da destra verso sinistra; il secondo, al contrario da sinistra verso destra, mentre gli ultimi due sono simili per svolgimento al primo fregio.

‘Tra l'Etruria ed il Veneto la situla della Certosa, meglio di qualsiasi altro monumento del genere, ci si palesa come il fulcro del passaggio dal sud al nord della corrente artistica, che risale ai tempi omerici, dall'ambiente marittimo,

---

<sup>44</sup> Archeo.it

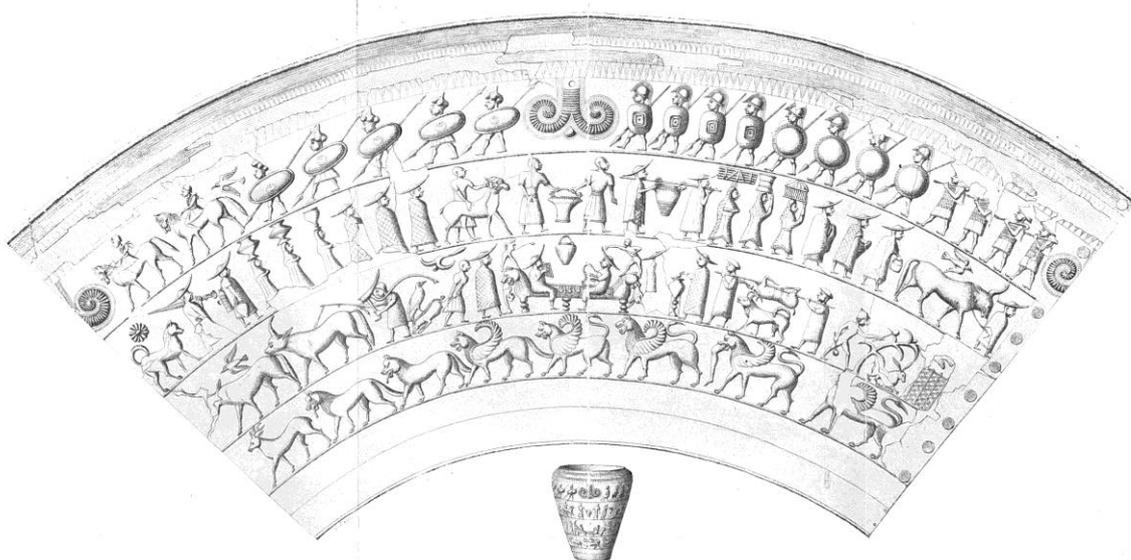
<sup>45</sup> PASCUCCI 1990, p. 124

<sup>46</sup> PASCUCCI 1990, p. 124.

<sup>47</sup> MARTINELLI 2000, p. 15.

<sup>48</sup> DUCATI 1923, p. 4, 65.

mediterraneo all'ambiente continentale europeo, dall'età arcaica dell'arte greca ed etrusca all'età di arcaismo attardato ed imbarbarito delle modeste, umili arti industriali dei popoli della pianura del Po e delle montagne alpine.<sup>49</sup>



**Fig. 8. Rappresentazione grafica della Situla Certosa.** <sup>50</sup>

La situla presenta quattro registri sovrapposti.



**Fig. 9. rappresentazione del primo fregio.** <sup>51</sup>

<sup>49</sup> DUCATI 1923, p. 74.

<sup>50</sup> DUCATI 1923, TAV. II e III.

<sup>51</sup> DUCATI 1923, TAV. II e III.

Il primo fregio (Fig.9) va a costituire il fulcro della nostra attenzione per la presenza di uomini in armi tutti volti verso sinistra. Questi sono posti in posizione da parata e per questo aspetto molto simili a quelli presenti nella situla Benvenuti trattata *supra*.

#### GRUPPO I: Guerrieri nella sezione sinistra.

Tipo A: *Cavalieri*. I primi due membri presenti alla sinistra del fregio sono cavalieri in andatura di passo. Sono abbigliati di un abito frangiato lungo fino al ginocchio che apparentemente non presenta particolari decorazioni. Sembrerebbe che alla vita presentino una cintura che stringe la veste da renderla più aderente al corpo. I due membri forse presentano una corazza sulla zona del petto ma questa è di difficile intuizione per lo stato di usura del pezzo. Sul capo presentano un elmo del tipo a calotta con un'orlatura ripiegata a tesa.<sup>52</sup> Tutti gli elmi bronzei italici privi di cresta erano realizzati da un unico foglio metallico martellato sino ad assumere la forma arrotondata. È inoltre possibile che si potesse partire da una fusione già conformata a calotta di dimensioni minori a cui la martellatura dava una forma definitiva.<sup>53</sup> Mentre le armi offensive sono costituite da una scure a manico ricurvo. Quest'arma è portata sulla spalla sinistra di entrambi i cavalieri.

---

<sup>52</sup> DUCATI 1923, p. 8.; EGG 1986, pp. 150-169.

<sup>53</sup> MARTINELLI 2000, pp. 17-19.

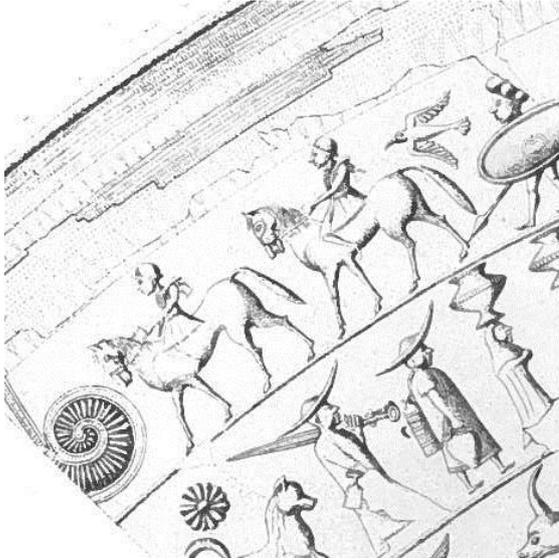


Fig.10. Particolare del primo fregio.<sup>54</sup>

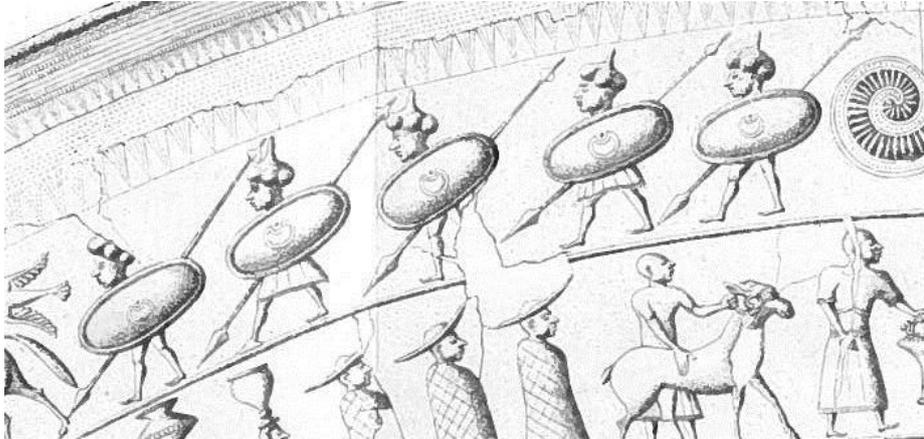
Tipo B: *Guerrieri con elmo a protuberanze*. Questo secondo gruppo è costituito da cinque guerrieri in marcia a passo lungo armati di lunga lancia posta in posizione obliqua con puntale o *sauroter*<sup>55</sup>. L'armamento difensivo è costituito da uno scudo di tipo ovoidale allungato con orlature e umbone di forma semilunata o di pelta. Sostenuto semi obliquamente con il braccio sinistro, lo scudo va a coprire il fianco sinistro dei fanti. Il primo, il terzo e il quinto armato della scena non presentano vesti sporgenti dagli scudi perché forse abbigliati di un corto gonnellino coperto dallo scudo. Mentre, nel secondo e nel quarto guerriero appare una veste frangiata lunga fino al ginocchio. Per quanto riguarda il vestiario del torso non si può dire nulla in merito essendo coperta quest'area fino alla base del mento dallo scudo. Proseguendo con l'osservazione dell'armamento difensivo, notiamo che i membri del gruppo portano un elmo a tre protuberanze circolari terminanti in un'unica punta. Di tale elmo esiste un solo confronto con quello rinvenuto nel tumulo di S. Margherita in Carinzia. 'Di intreccio ligneo a forma di calotta con sei dischi bronzei, simili a falere ed in alto un settimo disco finiente a punta.'<sup>56</sup> Le gambe dei membri sembrerebbero sprovviste di schinieri. Per quanto riguarda le armi offensive, in questa sezione se ne può annoverare solo una. I cinque, infatti, presentano una lunga lancia posta in posizione obliqua verso il basso provvista di un lungo puntale. La lama di queste lance sembrerebbe del tipo con innesto a cannone ma date le piccole dimensioni del fregio è pericoloso sbilanciarsi in avventate affermazioni. Forse l'arma è stretta dagli armati con il

<sup>54</sup> DUCATI 1923, TAV. II e III.

<sup>55</sup> DUCATI 1923, p. 8.

<sup>56</sup> DUCATI 1923, p. 26.; EGG 1986, pp. 133-149.

braccio destro. In quanto, l'asse di allineamento fra lo scudo e l'asta dell'arma non è uguale.



**Fig. 11. Particolare del primo fregio.**<sup>57</sup>

GRUPPO II: Guerrieri nella sezione destra.

Tipo a.A: *Guerrieri armati di scudo rettangolare*. Questa suddivisione è invece costituita da quattro soldati rappresentati a passo lento. Fra le armi difensive presentano un particolare scudo dalla forma quadrilatera con gli angoli smussati e umbone incavo<sup>58</sup> in cui è a rilievo un rettangolo con un punto inserito. Lo scudo va a coprire totalmente il torso per cui non si possono avanzare ipotesi sul vestiario dei quattro. Presentano poi il capo protetto da un elmo con pennacchio a cresta o  $\lambda\omicron\phi\omicron\varsigma$ <sup>59</sup> scendente sulla nuca ed un'orlatura a tesa. Il secondo soldato, in particolare, presenta il soggolo non visibile invece nell'elmo dei suoi compagni. Anche in questo caso l'unica arma offensiva presente è costituita da una lunga lancia, sprovvista in questa precisa situazione del puntale. L'arma è posta in posizione obliqua e probabilmente portata con la mano destra sempre per la stessa motivazione già anticipata nella sezione di armati precedente.

<sup>57</sup> DUCATI 1923, TAV. II e III.

<sup>58</sup> CHERICI 2008, p. 192.

<sup>59</sup> DUCATI 1923, p. 8.; EGG 1986, pp. 118-124; MARTINELLI 2000, pp. 17-19.

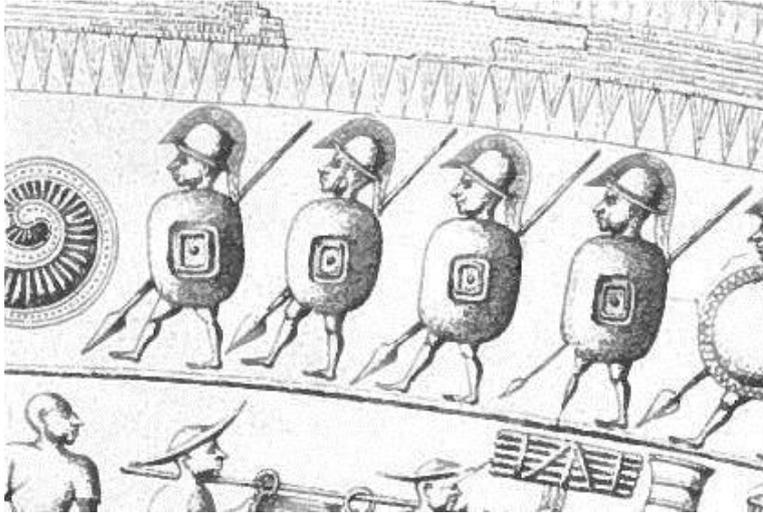


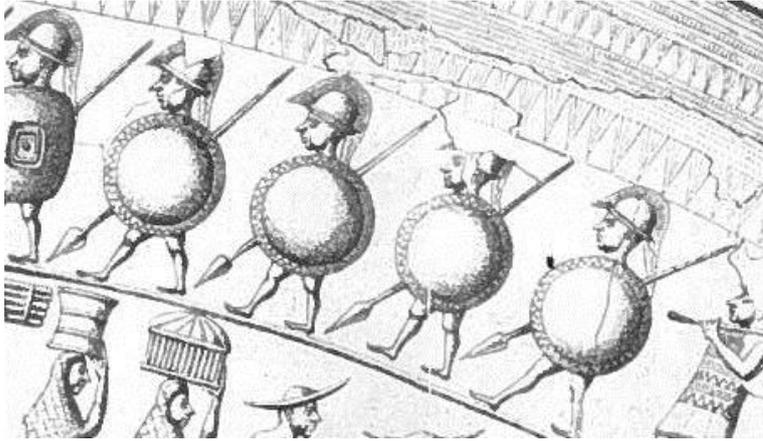
Fig. 12. Particolare del primo fregio.<sup>60</sup>

Tipo b.B: *Guerrieri armati di scudo rotondo*. Questa sezione è costituita da quattro soldati volti verso sinistra a passo lento. Dunque, fra le armi difensive si può osservare l'elmo a calotta con cimiero ondulato e orlatura a tesa<sup>61</sup>. I quattro sono sprovvisti di schinieri o di altro materiale difensivo. Per quanto riguarda le armi offensive sono tutti muniti di una lunga lancia posta in posizione obliqua verso il basso come i compagni di fronte a loro. L'unica principale differenza tipologica la si può riscontrare nel tipo di scudo utilizzato. Questo, infatti, è di tipo circolare ed è decorato da un' orlatura a denti di lupo.<sup>62</sup> Tale scudo è tipico delle falangi oplitiche ma per quanto riguarda la situla Benvenuti ed in questo caso la situla della Certosa, non vi sono rappresentazioni grafiche o elementi tipologici che permettano di affermare con serenità la conoscenza e l'impiego di tale tattica bellica. Ciò che si può constatare è la vastità e la gerarchizzazione con cui l'arte militare sia presso il popolo veneto che presso quello etrusco aveva assunto con il passare del tempo. Inoltre, le scene qui descritte sono strettamente legate a quella che si potrebbe definire come una semplice parata militare che per quanto magnificente non permette ulteriori analisi se non nei tipi di armamento raffigurati.

<sup>60</sup> DUCATI 1923, TAV. I e III.

<sup>61</sup> EGG 1986, pp. 171-188; MARTINELLI 2000, pp. 17-19.

<sup>62</sup> BARTOLONI-MORIGI GOVI 1995, p. 159 sgg.; CHERICI 2008, p. 193.



**Fig. 13. Particolare del primo fregio.**<sup>63</sup>

‘Pel Veneto si può addurre [...] la situla Benvenuti con tre guerrieri di eguale schema nell’ultima zona; presso due figure di nemici catturati da questi guerrieri lo scudo pende dietro il corpo trattenuto al collo dal *τελαμών* omerico.’<sup>64</sup>

Tipo C: *Guerrieri armati di ascia*. Questa sezione composta da quattro guerrieri va a concludere il primo fregio. Questi soldati presenti nell’area destra del fregio sono rappresentati al passo coperti di una veste frangiata lunga fino al ginocchio e con il torso coperto da un ‘giubbotto attillato a corazza’<sup>65</sup> forse in cuoio. Questo ‘giubbotto’ arriva fino all’altezza della cintura e presenta delle fasce ornate a tratteggi e a denti di lupo. L’unica arma difensiva portata dai nostri è costituita da un particolare elmo ‘a paralume’ o più propriamente del tipo Oppeano<sup>66</sup> dalla forma “molto adatta per deviare i colpi delle lame, facendole scivolare lungo la superficie conica [...]”<sup>67</sup> È stato proposto<sup>68</sup> come tale elmo trovasse una sua originaria produzione in cuoio. Dunque, la ‘versione’ metallica non sarebbe altro che la replica pregiata di un artigianato più semplice se non addirittura self-made. L’esemplare meglio noto di questo tipo di elmo è quello in rame attualmente conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Per quanto riguarda le armi difensive, l’unica presentata in questa sezione è portata sulla

<sup>63</sup> DUCATI 1923, TAV. I e III.

<sup>64</sup> BARTOLONI-MORIGI GOVI 1995, p. 159 sgg.; DUCATI 1923, p. 31.

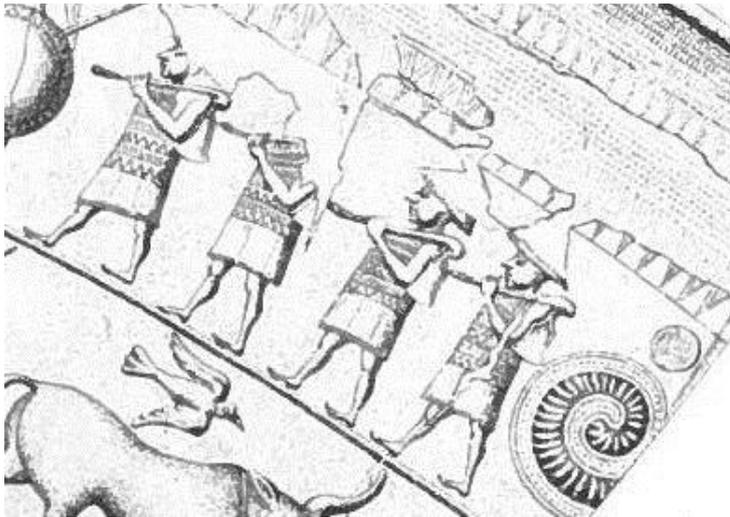
<sup>65</sup> DUCATI 1923, p. 8.

<sup>66</sup> DUCATI 1923, p. 25.; CHERICI 2008, p. 194.

<sup>67</sup> DE FLORENTIIS 1974, p. 61

<sup>68</sup> MARTINELLI 2000, p. 25.

spalla sinistra dei quattro. Si tratta di una particolare accetta del tipo ad alette. Quest'arma è stata identificata dal Ducati in modo molto suggestivo come una *cateia* latina<sup>69</sup>, un particolare tipo di accetta da lancio. Come già accennato precedentemente non mi posso sbilanciare in affermazioni troppo puntuali in quanto la natura del manufatto non tradisce più informazioni di quante non siano già presentate nei fregi.



**Fig. 14. Particolare del primo fregio.**<sup>70</sup>



**Fig. 15. Rappresentazione del secondo fregio.**<sup>71</sup>

Il secondo fregio (Fig.15) lo si può descrivere come una scena di processione, talvolta intesa come momento di sacrificio<sup>72</sup>. Il bovide posto sulla destra del fregio viene condotto da un uomo vestito con una lunga tunica. Dietro l'animale vi sono tre uomini e tre donne. I personaggi portano rispettivamente: un secchiello, una

<sup>69</sup> VIRGILIO, *Eneide*, VII, 741.

<sup>70</sup> DUCATI 1923, TAV. II e III.

<sup>71</sup> DUCATI 1923, TAV. II e III.

<sup>72</sup> BARTOLONI-MORIGI GOVI 1995, p. 159 sgg.; DUCATI 1923, p. 19.

coppa, una ‘pietra focaia’ con cui accedere il fuoco per cuocere le carni<sup>73</sup>. Le donne, invece, abbigliate di una veste che copre il capo, trasportano sulla testa delle ceste o canestri, mentre la terza sembrerebbe trasportare del legname. Quest’ultimo forse utile per alimentare il fuoco utile a cuocere le carni dell’animale dopo il sacrificio. I quattro personaggi successivi trasportano una situla. I primi due sembrerebbero essere personaggi di un certo prestigio data la presenza del cappello sul capo, mentre i secondi probabilmente facenti parte della fascia servile per la rasatura del capo, trasportano a mano un vaso accessorio. Dietro a questi è presente un servo che conduce un ariete per le corna; anche quest’animale sarebbe da intendere come una probabile vittima sacrificale. Volgendo verso il termine della scena, sulla sinistra, troviamo tre personaggi maschili e tre donne le quali recano sul capo recipienti forse utili per il banchetto. Infine si notano due ministri del culto, uno recante l’*alabastron*<sup>74</sup> e un secchiello, il secondo con una scure o schidione. Sull’arnese portato da questo personaggio sono stati avanzati dubbi sulla reale entità dell’oggetto. È stato ipotizzato che si tratti di uno spiedo per cacciagione come anche di uno spadone<sup>75</sup>. Va a concludere il registro la presenza di una animale, presumibilmente un cane.



**Fig. 16. Rappresentazione del terzo fregio.**<sup>76</sup>

Il terzo fregio (Fig.16) va ad immortalare la vita agreste e da un certo punto di vista la vita più semplice. La rappresentazione ha un carattere episodico in quanto presenta dalla sinistra due buoi sciolti dall’aratro e condotti da un contadino. Questi li spinge con l’ausilio di una frusta, mentre sulla spalla destra sostiene

<sup>73</sup> DUCATI 1923.

<sup>74</sup> BARTOLONI-MORIGI GOVI 1995, p. 159 sgg.

<sup>75</sup> DUCATI 1923.

<sup>76</sup> DUCATI 1923, TAV II e III.

l'aratro. Vi è poi un servo intento a trascinare un cinghiale. La scena prosegue con la presenza di un personaggio con il capo coperto dal cappello già incontrato precedentemente, abbigliato di una lunga veste a losanghe. Forse si tratta di uno spettatore del 'concerto' che si svolge immediatamente dopo. Vi sono infatti due suonatori, l'uno con la siringa, l'altro con la cetra, seduti su di un lungo divano signorile adornato di protomi leonine. Entrambi i personaggi presentano un cappello sul capo. Le due figure successive immortalano personaggi forse in atto di colloquio. La figura di sinistra è rovinata e dunque illeggibile, mentre il personaggio di destra sta attingendo forse del vino da un recipiente a collo alto e dall'orlatura espansa. La scena è arricchita dalla presenza di due cacciatori abbigliati di una specie di camice. Questi, avanzando verso sinistra sostengono un cervo abbattuto legato ad un'asta. I due sono accompagnati da un cane posto sotto la carcassa dell'animale morto. All'estrema destra il fregio si conclude con la presenza di un uomo nudo con un cappello a calotta. Questi colpisce con una sorta di mazza arrotondata un arbusto facendone fuggire una lepre. Alla destra dell'animale è raffigurata una rete da caccia utilizzata per tale tipo di arte venatoria.



**Fig. 17. Rappresentazione del quarto fregio.<sup>77</sup>**

Il quarto fregio (Fig.17) ha un contesto puramente zoomorfo. Sono presenti infatti esseri mostruosi e reali che procedono verso sinistra. Sostanzialmente le raffigurazioni sono costituite da: un cervide, due leoni, quattro leoni alati dalla

<sup>77</sup> DUCATI 1923, TAV. II e III.

bocca digrignante, fra questi l'ultimo presenta tra le fauci una gamba umana. Infine una sfinge ormai non più distinguibile nella parte superiore.

Ho voluto descrivere le situle registro per registro, per porre l'attenzione sulle tematiche rappresentate. Le scene presenti nei vari fregi gettano luce sulla complessità della vita e della cultura del popolo dei Veneti: per fare ciò ho inserito come tema di confronto la situla della Certosa, di origine etrusca. Ciò ha portato a delle somiglianze culturali molto strette che suggeriscono un rapporto di vicinanza tanto geografica quanto materiale fra le due compagini. 'Tra Este e Bologna c'è stata sempre una sottile schermaglia, come tra buone vicine di casa, che non vogliono essere da meno l'una dell'altra. Nonostante le differenze, esiste infatti tra le due città, gravitanti seppure da poli opposti sul medesimo spazio padano, una profonda interrelazione [...]'<sup>78</sup>. Sia da un punto di vista quotidiano che militare, abbiamo visto come ogni aspetto della vita fosse ampiamente gerarchizzato e ben diviso in 'settori' attigui. Il confronto mette in luce la medesima concezione aristocratica di banchetto fra le due culture: con la presentazione del momento simposiaco, la lotta fra pugili (situla Benvenuti) e l'esecuzione di musica per allietare il banchetto (situla della Certosa). Il concetto di aristocrazia è inoltre condiviso nella sua accezione agraria. Nella situla Benvenuti infatti alla sinistra del primo fregio notiamo un ricco uomo seduto su di un trono mentre osserva il lavoro di un soggetto assimilabile ad un 'maniscalco'. La medesima situazione la si può osservare pure nella situla della Certosa anche se molto più complessa e per certi aspetti ricca di elementi. Infatti in questo caso la scena si sviluppa in due fregi. Questi vanno ad ostentare i materiali posseduti da un aristocratico, o forse da un gruppo familiare aristocratico, quali ad esempio: gli animali da sacrificare, le libagioni e il possesso degli schiavi. Un ulteriore elemento condiviso dalle due culture lo troviamo nella scena di aratura; molto più stilizzata nella situla Benvenuti tanto da dover essere interpretata, mentre risulta più spontanea ed artistica nella situla della Certosa. In ogni caso è però ben chiaro il fatto che 'la situla istoriata assume, [...], il valore di un oggetto di lusso, portatore di molteplici significati, anche economici, in un mondo in cui gli scambi avvenivano ancora certamente nella forma e con il rituale del dono.'<sup>79</sup>

---

<sup>78</sup> COLONNA 1980, p. 177.

<sup>79</sup> COLONNA 1980, p. 182.

E' evidente da quanto esaminato fin'ora come entrambi i manufatti (e quindi ambedue le culture) dimostrano uno spiccato sviluppo in ambito militaresco: in queste due situle è possibile apprezzare una differenziazione nell'armamento dei personaggi presenti.

La parata militare presenta una tale scansione da fare supporre una orchestrazione *ad hoc*. Come nella situla della Certosa osserviamo la sfilata di personaggi che portano oggetti e scortano animali da sacrificare, così possiamo apprezzare lo stesso aspetto anche nella situla Benvenuti, nell'ostentazione di possedimenti dell'aristocrazia quali oggetti, armenti ed armati. Come già affermato, le élite avevano probabilmente un particolare controllo sugli eserciti per ciò che concerne i gruppi militari locali. Dunque una parata andava a costituire un messaggio cristallino di potere e benessere economico in una società<sup>80</sup>, quella veneta, che era permeata da gerarchie di matrice economico-agraria, militare e religiosa. Nei fregi militareschi si vedono dunque gli opliti in marcia divisi per specialità; il che indica una conoscenza militare applicata all'uso di una determinata arma. Si notano differenze nel vestiario e nell'equipaggiamento in generale; ciò potrebbe essere collegato alle capacità economiche dei *bellatores* i quali potevano o meno permettersi una lorica completa o un semplice corpetto. Questa teoria di guerrieri va in sostanza a documentare un vivo ambiente economico, sociale e politico tale da riunire varie tipologie di armati, ben tre nella situla Benvenuti e cinque nella situla della Certosa.<sup>81</sup>

'[...] le diverse specialità militari rappresentate potrebbero tradire diverse provenienze dei gruppi in armi, avremmo perciò la documentazione di un territorio che ha saputo sviluppare, nelle sue singole comunità, una tipizzazione delle armi e delle panoplie, con tenute militari omogenee e tipiche, tribali o etniche: realtà tribali o etniche particolarmente evolute quindi, in grado di imporre una panoplia, quasi una "divisa" militare, di produrre un'armeria omogena per tutti gli abilitati alle armi della propria comunità.'<sup>82</sup>

Sebbene non sia da escludere l'opportunità occasionale per cui qualche valente guerriero potesse venire attratto nei ranghi di una comunità italica che non era la

---

<sup>80</sup> BARTOLONI 2003, p. 176 sgg.

<sup>81</sup> BARTOLONI-MORIGI GOVI 1995, p. 159 sgg.; CHERICI 2008, p. 195.

<sup>82</sup> CHERICI 2008, p. 197.

sua con promesse di bottino ed onori, nel complesso la struttura economica e sociale dell'età del bronzo finale e della prima età del ferro in Italia non pare essere stata tale da aver previsto, come evento consueto su ampia scala, la presenza di guerrieri di mestiere appositamente remunerati. Vista inoltre l'assenza di moneta, l'ipotesi di un mantenimento costante, presso una comunità, di personaggi esclusivamente dedicati alla guerra ed estranei per nascita e vincoli di parentela alla comunità stessa appare solo per certi versi possibile sino alla fine del IX sec.a.C.. Il 'valore aggiunto' dell'attività militare era insomma già così elevato da poter indurre a pensare che esistessero i motivi di una sua specializzazione già dall'VIII sec.a.C.; tuttavia la temperie culturale del tempo, ed i dati delle fasi immediatamente seguenti, sembrano non indicare una mercificazione della manodopera nel segmento militare, ma piuttosto una conservazione della funzione produttrice di reddito e prestigio all'interno dell'élite. L'attività guerriera non viene dunque banalizzata come un qualunque impiego, ma diviene una tra le occupazioni più nobili e caratterizzanti in senso sociale e probabilmente etico; tutto questo fu indubbiamente fatto sviluppare dall'*aretè* aristocratica. Ciò non significa escludere assolutamente che alcune persone potessero essere dedite in modo professionale alle armi, all'interno delle forze armate dei centri protourbani italici, per fini di reddito e non per motivi *in primis* di rango sociale. Ma la loro rilevanza quantitativa, chiaramente non ancora provata, non poteva che essere marginale. È probabile come le aree dell'Europa centrale e del Mediterraneo orientale, potrebbero aver attratto precocemente degli emigranti italici dedicati all'attività di guerriero, forse anche in veste di istruttore per l'adozione di tattiche peculiari. In effetti dall'analisi dei reperti archeologici rinvenuti emerge che nell'Europa centrale la creazione di imitazioni con varianti locali dei manufatti metallici italici, specie delle armi e degli oggetti connessi all'ideologia guerriera, come documentano ad esempio le spade ad antenne, fu accompagnata da consistenti flussi di esportazione di originali,<sup>83</sup> in connessione con ciò bisogna forse ritenere che il movimento degli oggetti fosse legato a quello di persone (utenti e/o fabbricanti) che, come guerrieri, ed anche artigiani, "si diffusero da Bologna verso le aree transalpine passando dall'area veneta e dalla valle dell'Adige, come indicano nel primo caso la spada ad antenne di Este."<sup>84</sup>

---

<sup>83</sup> Vedi primo capitolo *supra*

<sup>84</sup> AIGNER FORESTI 1992, p. 158.

Ciò che si va delineando grazie alle evidenze archeologiche offerte dalla situla Benvenuti e dalla situla della Certosa, è proprio l'estrema malleabilità della cultura militare e aristocratica<sup>85</sup>. Compagini strettamente affini che si dovevano costantemente fondere se, come testimoniano i rinvenimenti archeologici, la cultura delle armi doveva essere ampiamente diffusa. Possono esserne un esempio i bronzetti, le laminette figurate con armati, le poche spade rinvenute ed un insieme di 'oggettistica' militare.

---

<sup>85</sup> BARTOLONI 2003, p. 160.

## **Capitolo terzo**

### CATALOGO DI ARMI

#### *ARMI DIFENSIVE*

## ELMI

### Rappresentazione di elmi nelle situle.

#### Tipo I

Elmo a doppia cresta.<sup>86</sup>

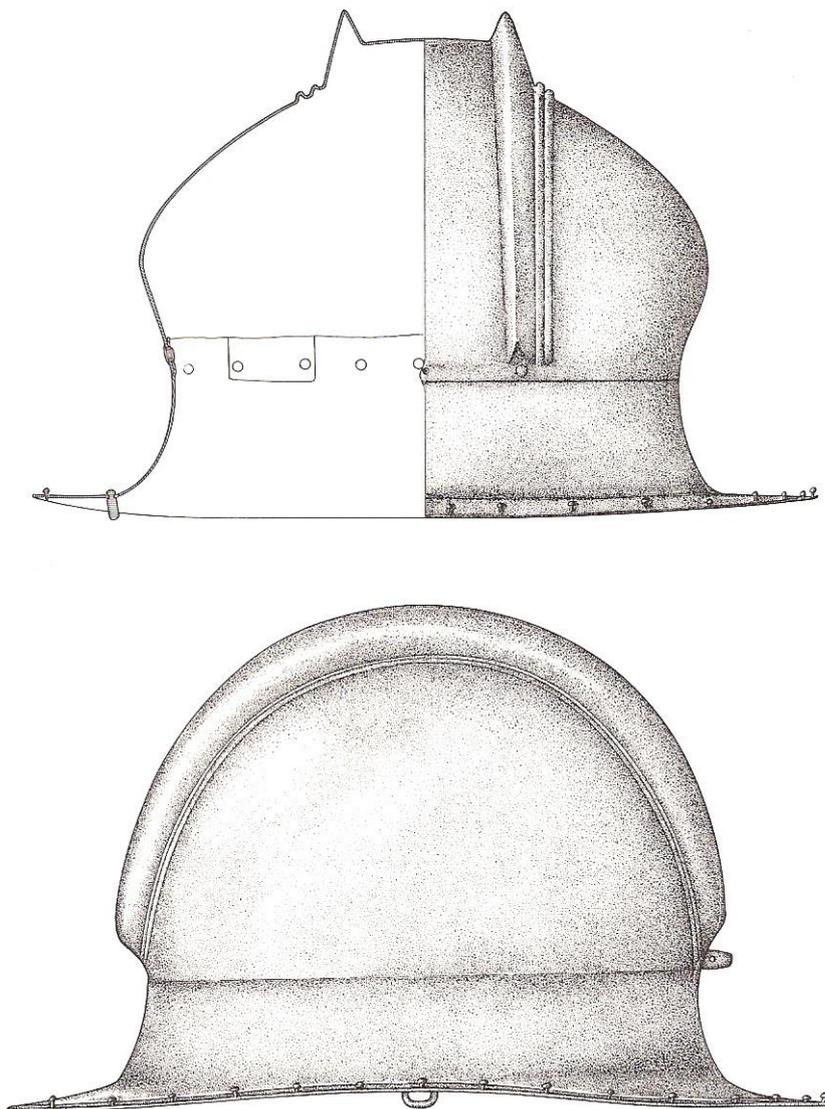


Abb. 135 Vače (Kat. Nr. 134). – M = 1:3.

---

<sup>86</sup> EGG 1986, p. 187.

## I.1 Variante alpina sud-orientale.

Tale tipo è documentato nella situla Benvenuti di Este, nella situla Certosa di Bologna, nella situla Arnoaldi di Bologna, nella situla Boldù-Dolfin di Este

**Diffusione:** Questo tipo di elmo è attestato in esemplari molto simili provenienti da Dobrnič, Libna, Magdalenska gora, Vače per l'area slovena; KleinKlein per l'area austriaca

**Descrizione:** Si tratta di un elmo costituito da due parti separate. La parte inferiore munita della tesa si presenta attentamente rivettata alla calotta superiore. Le uniche due eccezioni; un esemplare proveniente da Hallstatt e un elmo conservato all'Antikenmuseum di Berlino; sono state create in modo somigliante agli elmi italici però costituite da un'unica lamina<sup>87</sup>. Tutti gli altri esemplari, invece, presentano due lamine unite da una serie di borchiette. Da quest'ultimo dato si può rilevare che gli antichi artigiani avessero optato per una creazione di più semplice produzione sviluppando la tecnologia in due parti separate. Il miglior esemplare di elmo a doppia cresta proviene dalla zona delle tombe di guerrieri della 'Hallstattkultur' in Slovenia. Tale tipo fu utilizzato per un lungo periodo di tempo. Le prime attestazioni nelle sepolture, come la tomba 259 di Hallstatt e del Kröll-Schmiedkogel di Kleinklein<sup>88</sup> datano questa produzione all'inizio della Fase Ha D, quindi al 600 a.C.<sup>89</sup>, mentre la deposizione più tarda giunge verso il 500 a.C.. In questi contesti vi è una notevole uniformità nelle attrezzature belliche rivenute nelle tombe dei guerrieri. Questi sono muniti di elmo a doppia cresta, asce, punte di lancia e, talvolta, punte di freccia.<sup>90</sup>

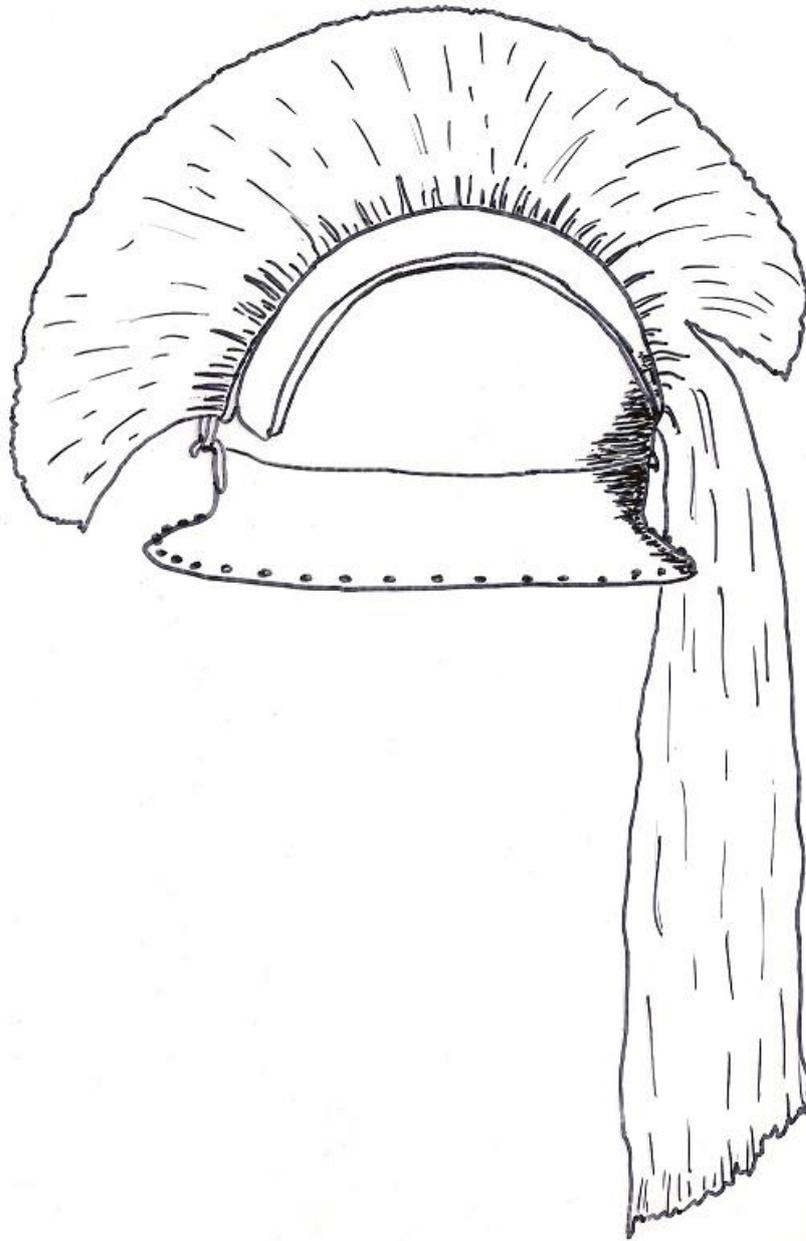
---

<sup>87</sup> STARY 1981, p. 115.

<sup>88</sup> EGG 1988, p. 242.

<sup>89</sup> EGG 1988, p. 242.

<sup>90</sup> EGG 1988, pp. 241-242.



La tavola qui riportata è tratta da una ricostruzione effettuata a cura del Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz<sup>91</sup> in cui viene dimostrato il sistema di attacco del cimiero in un elmo a doppia cresta (*doppelkammhelm*). I crini venivano inseriti in una striscia di cuoio e collegati attraverso un laccetto ai ganci posti alla base delle creste metalliche come dimostrato nella tavola.<sup>92</sup> L'esemplare in questione proviene dalla tomba principesca del Kröll-Schmiedkogel di Kleinklein trattata *supra*.

---

<sup>91</sup> GLEIRSCHER 2004, p. 402.

<sup>92</sup> GLEIRSCHER 2004, p. 404.

## Tipo II

Elmo Negau.<sup>93</sup>

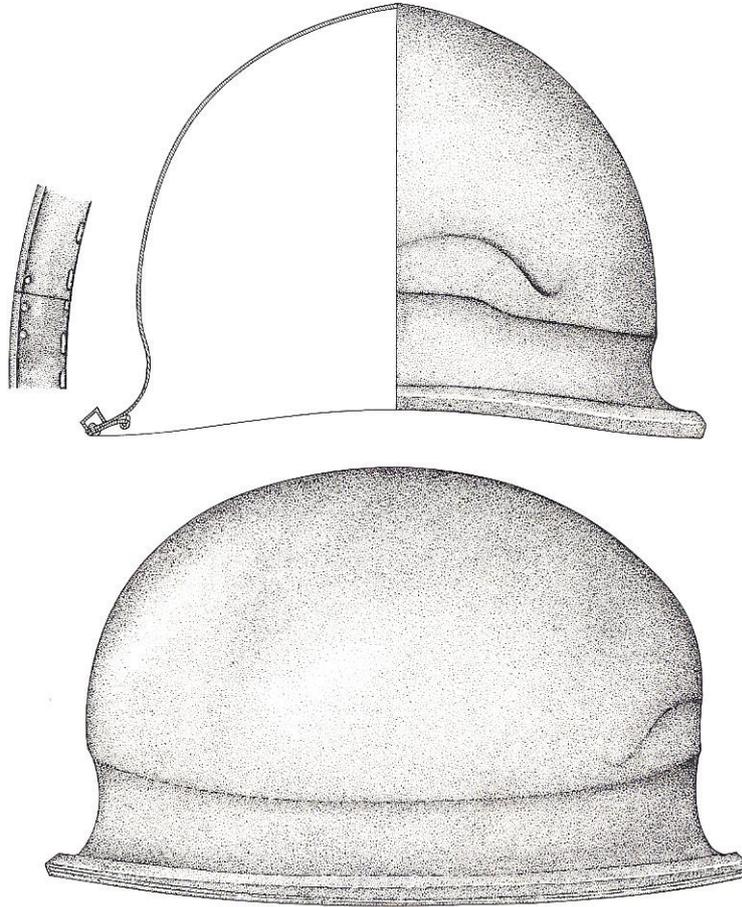


Abb. 29 S. Bernardino di Briona Grab 1: Bronzehelm mit Augenzier. – M = 1:3.

### II.1 Variante Vetulonia.

L'elmo di tipo Negau è documentato nelle situle della Certosa di Bologna, nella situla Arnoaldi di Bologna e nella situla di Bologna(?) a Providence.

**Distribuzione:** Questo tipo di elmo è attestato in esemplari reali molto simili provenienti da Stična, San Martino in Gattara per l'area slovena e nord italiana; Bologna, Santa Maria Maddalena di Cazzano, Imola-Linaro, Imola-Montericco, Casola Valsenio, Dovadola, Populonia, Vetulonia, Gualdo Tadino, Castelbellino, Numana, Vulci per l'Italia centrale; Villamagna, Guardiagrele, Sulmona, Capua,

---

<sup>93</sup> EGG 1988, p. 253.

Ercolano, Paestum, Cairano, Canosa, Egnazia, Selinunte per l'Italia centro-meridionale<sup>94</sup>.

**Descrizione:** I 220 esemplari attestati dimostrano la grande diffusione dell'elmo tipo Negau in ambiente italico. Il nome, creato su quello della località della Slovenia dove vennero rinvenuti diversi esemplari, divenne di generale diffusione dopo il ritrovamento del deposito di Vetulonia-Mura dell'Arce il quale comprende 125 elmi di questo tipo, ritualmente defunzionalizzati. Nel caso specifico, il tipo che si sta trattando risulta simile per struttura al 'tipo Volterra'. Lo sviluppo di una nuova forma però non avvenne improvvisamente ma in modo progressivo tanto che la classificazione di alcuni elmi nella fase di transizione si rivela molto difficile. Questo tipo di elmo fu forse prodotto anche nella versione con una cresta in crini di cavallo. Questa versione però si presenta in evidenza solo raramente. A tal proposito si devono annoverare elmi provvisti con fori laterali; ciò ha comportato delle difficoltà interpretative. Si potrebbe trattare infatti di fori utili all'aggancio di paragnatidi o forse funzionali alla presenza di altre *applique*. Il tipo Vetulonia risulta concentrato in centro Italia<sup>95</sup>. La maggior quantità degli elmi di questo tipo proviene dall'Etruria dove probabilmente gran parte di questi fu creata<sup>96</sup>. Grazie alle evidenze archeologiche, come nel caso di una tomba da Vulci, si può affermare che l'uso di tale elmo sarebbe databile al 500 a.C.. 'Dunque questa data andrebbe a costituire un *terminus post quem* per tutti gli elmi del tipo Vetulonia.'<sup>97</sup>

---

<sup>94</sup> EGG 1988, p. 249.

<sup>95</sup> Vedi *supra*.

<sup>96</sup> STARY 1981; EGG 1988 p. 248.

<sup>97</sup> EGG 1988, p. 250.

## II.2 Variante con bottone apicale.



Questo tipo di elmo è documentato nella situla Arnoaldi di Bologna.<sup>98</sup>

**Distribuzione:** L'elmo è attestato in esemplari molto simili provenienti da Varenna, Brescia, Trento e Bolzano nell'area nord italiana.<sup>99</sup>

**Descrizione:** L'elmo qui analizzato è del tipo a calotta con bordo rinforzato e pomello apicale.<sup>100</sup> Questo va a costituire un classico esempio di elmo aperto con bordo dritto, privo di tesa e paranuca. Un esemplare simile proviene da Varenna, però in quest'ultimo si deve notare la presenza di una terminazione conica a cui è aggiunto un doppio bottone apicale. (*Spulenknauf*).<sup>101</sup> La datazione della situla per il V secolo a.C.<sup>102</sup> è coerente con la datazione presentata da Egg per gli elmi simili a quello raffigurato nel fregio. Sembrerebbe che l'utilizzo di questo copricapo difensivo fu esteso fino al IV secolo a.C. compreso.<sup>103</sup> Dal III secolo in poi, invece, la forma della calotta fu modificata facendo così assumere delle fattezze coniche all'elmo stesso.<sup>104</sup>

---

<sup>98</sup> MACELLARI 2002, CHERICI 2008, p. 231.

<sup>99</sup> PFLUG 1988, p. 289; SCHAFF 1988, pp. 294-297.

<sup>100</sup> CHERICI 2008, p. 195.

<sup>101</sup> SCHAFF 1988, p. 296.

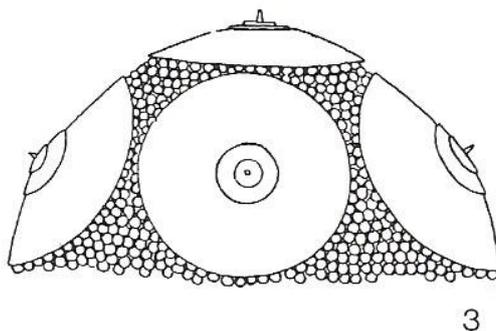
<sup>102</sup> MALNATI 2008, p. 158.

<sup>103</sup> STARY 1981; SCHAFF 1988, pp. 293-294.

<sup>104</sup> SCHAFF 1988, pp. 297-299.

### Tipo III

Elmo a calotta.<sup>105</sup>



#### III.1 Variante a sei dischi.

Tale tipo è documentato nella situla della Certosa di Bologna.

**Distribuzione:** Questo tipo di elmo è attestato in esemplari molto simili provenienti da Bologna (solamente raffigurato nella situla Certosa), Verucchio per l'area nord italiana; St. Kanzian, Molnik, Bled, Vače, Rovišče, Brezje, Novo mesto, Šmarjeta, Malence e Libna per l'area slovena; Hallstatt, Kleinklein, Mitterkichen e Bad Fischau per l'area austriaca; Vaskeresztes in Ungheria; Smolenice e Ehem. Kom. Liptau in Slovacchia.

**Descrizione:** Nella versione rappresentata nella situla della Certosa gli armati provvisti di questo elmo presentano una variante fornita di alto puntale. Per quanto riguarda la variante più simile, questa si presenta costituita da sei grandi dischi laterali a scopo difensivo. L'elmo a calotta era costituito da una struttura in vimini rivestita da borchiette e dischi bronzei con il fine di dare maggior solidità

---

<sup>105</sup> EGG 1988, p. 213.

alla struttura e proteggere il capo. Nella variante qui riportata la parte superiore è costituita da un settimo disco<sup>106</sup>. Un tempo veniva indicato come periodo di utilizzo di questo elmo il V secolo a.C. a seguito dell'erronea datazione della tomba della Certosa in cui fu scoperta la situla. E' stato però suggerito<sup>107</sup> di anticipare la datazione di utilizzo dell'elmo fra la fine dell'VIII e l'inizio del VII a.C. proprio perché si potrebbe trattare di uno fra gli elmi più antichi da circoscrivere all'area centro italica e della cultura di Hallstatt.<sup>108</sup> Dal momento che l'elmo a calotta in questa variante presenta dei collegamenti tipologici con elmi dalla zona mediterranea, questi ultimi si possono forse considerare come uno sviluppo locale della produzione di Hallstatt e dell'Italia settentrionale. Per quanto riguarda la tradizione nelle produzioni di origine hallstattiana le fonti sono concordi nell'affermare che questa forma di elmo sopravvisse fino a circa il 500 a.C..<sup>109 110</sup>

---

<sup>106</sup> EGG 1988, p. 213.

<sup>107</sup> EGG 1988, p. 218.

<sup>108</sup> EGG 1988, p. 218.

<sup>109</sup> EGG 1988, pp. 218-219; STARY 1981.

<sup>110</sup> EGG 1988, pp. 212-221.

## Tipo IV

Elmo conico.<sup>111</sup>

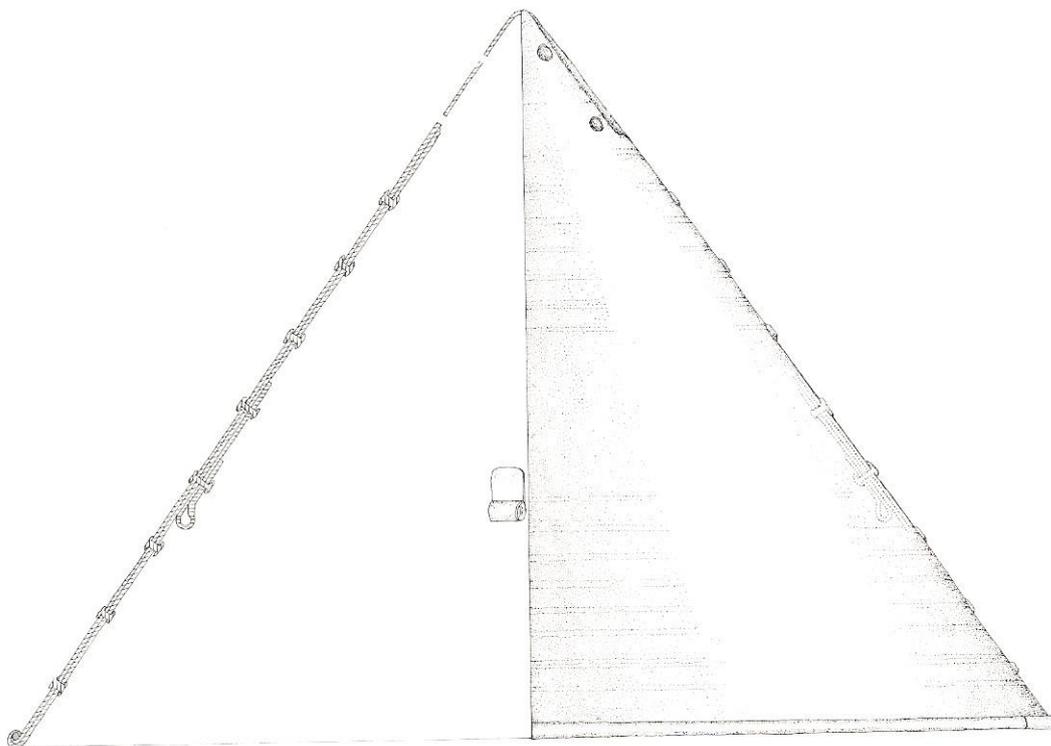


Abb. K 91 a – M = 1:2

### IV.1 Variante Oppeano.

Tale tipo è documentato nella situla della Certosa di Bologna e nella situla a Providence di Bologna (?).

**Distribuzione:** Questo tipo di elmo è attestato in esemplari molto simili provenienti da Cremona e Oppeano (oggi a Firenze).<sup>112</sup>

**Descrizione:** L'elmo da Cremona conservato alla collezione Lipperheide di Berlino può essere visto come un parallelo dell'esemplare proveniente da Oppeano (VR), così come le rappresentazioni di tali elmi nella situla della Certosa

---

<sup>111</sup> EGG 1988, p. 272.

<sup>112</sup> EGG 1988, p. 271-273.

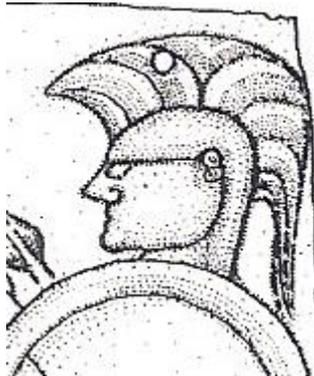
di Bologna e la Situla di Providence. È probabile che questi elmi non fossero così rari come appare dall'esercito della situla Certosa. Si tratta infatti di un numero cospicuo di armati con il capo difeso da questo tipo di elmo. Un piccolo 'esercito' munito di questo tipo è presente anche nella situla di Providence.<sup>113</sup> Come nel caso precedente la datazione della situla della Certosa al V a.C. comportò un errore anche per il periodo di utilizzo di questo elmo. La datazione ormai accettata per la situla, essendo riferibile al VI secolo a.C., ha anticipato il periodo di utilizzo del tipo di elmo. Dunque dovrebbero probabilmente essere stati prodotti in questo secolo entrambi gli elmi di Oppeano e Cremona.<sup>114</sup> Risulta superata anche la proposta di Frey secondo il quale, a seguito di confronti stilistici, sarebbe da accettare una datazione compresa fra la fine del VI e l'inizio del V a.C..<sup>115 116</sup>

## **Rappresentazione di elmi nelle lamine votive.**

### **Tipo I**

Elmo a calotta

#### **I.1 Variante senza rinforzo.**



---

<sup>113</sup> GAMBARI 1988, pp. 75.

<sup>114</sup> GAMBARI 1988, pp. 73-75.

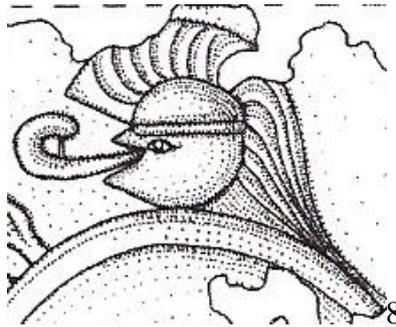
<sup>115</sup> EGG 1988, p. 273; FREY 1986, p.162-163.; GAMBARI 1989, pp. 211-225.

<sup>116</sup> LUKE – FREY 1962, p. 75.

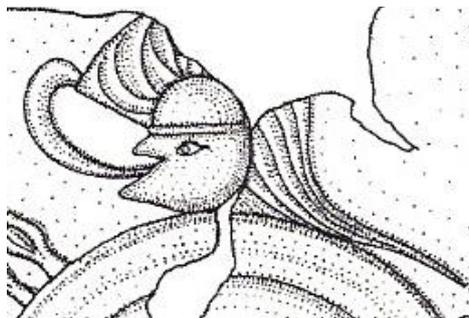
**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamina Inv. 64413.<sup>117</sup>

**Descrizione:** Elmo a calotta. Si presenta come una semplice calotta a cui è applicato un alto cimiero discendente sulla nuca.<sup>118</sup>

**I.2 Variante con rinforzo.**



**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamina Inv. 66419.<sup>119</sup>



**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamina Inv. 64420.<sup>120</sup>

**Descrizione:** Elmo a calotta con rinforzo lungo la circonferenza della base. Il rinforzo era costituito da un ripiegamento della lamina stessa di cui era costituito

---

<sup>117</sup> ZAGHETTO 2002, p. 146.

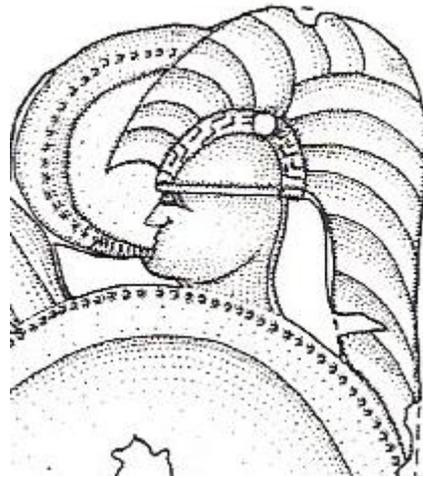
<sup>118</sup> STARY 1979, p. 182.

<sup>119</sup> ZAGHETTO 2002, p. 146.

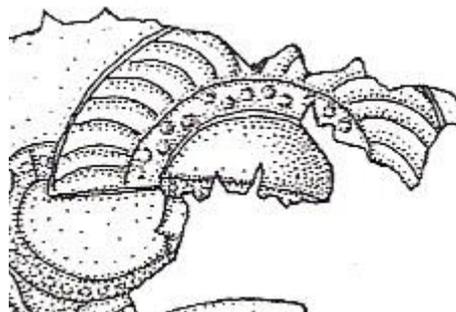
<sup>120</sup> ZAGHETTO 2002, p. 147.

l'elmo. Tale modifica aveva lo scopo di dare maggiore solidità al copricapo. L'elmo si presenta munito di cimiero ondulato discendente sulla nuca. Mentre nell'area anteriore si presenta alto e folto, lungo la parte discendente si assottiglia.

### I.3 Variante con rinforzo e doppia cresta sviluppata.



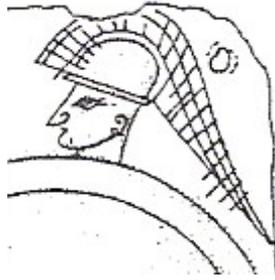
**Rappresentazione:** Este - Meggiaro, Lamina Inv. 64422.<sup>121</sup>



**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamina Inv. 64425.<sup>122</sup>

---

<sup>121</sup> ZAGHETTO 2002, p. 147.



**Rappresentazione:** Altino- Fornace, Lamina Inv. 46593.<sup>123</sup>

**Descrizione:** Elmo a calotta con rinforzo dello stesso tipo osservato nella variante precedente. La cresta posta sulla calotta si presenta nella variante ‘sviluppata’, ossia che scende sia sulla parte anteriore che su quella posteriore fino a ricongiungersi con il bordo superiore del rinforzo. I due manufatti provenienti da Este presentano una particolare decorazione sulla cresta. Il primo (Inv. 64422) è decorato con caratteri geometrici mentre il secondo (Inv. 64425) con decorazioni puntiformi. La lamina altinate invece presenta un soggetto molto stilizzato. Gli esemplari si presentano muniti di un lungo cimiero discendente sulla nuca<sup>124</sup>, la lamina proveniente da Este (Inv. 64425) non permette di osservare lo sviluppo del cimiero per una lacuna sull’area del volto e sulla schiena del fante.

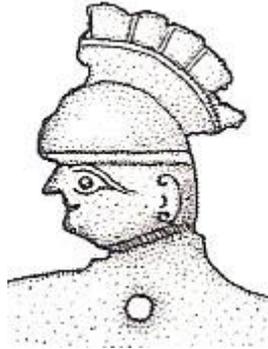
---

<sup>122</sup> ZAGHETTO 2002, p. 147.

<sup>123</sup> TIRELLI 2002, p. 319.

<sup>124</sup> PASCUCCI 1990, p. 121; STARY 1979, p. 182.

**I.4 Variante con rinforzo e doppia cresta corta.**



**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamina Inv. 64427.<sup>125</sup>



**Rappresentazione:** Altino – Fornace, Lamina Inv 46600.<sup>126</sup>



**Rappresentazione:** Altino – Fornace, Lamina Inv. 46594.<sup>127</sup>

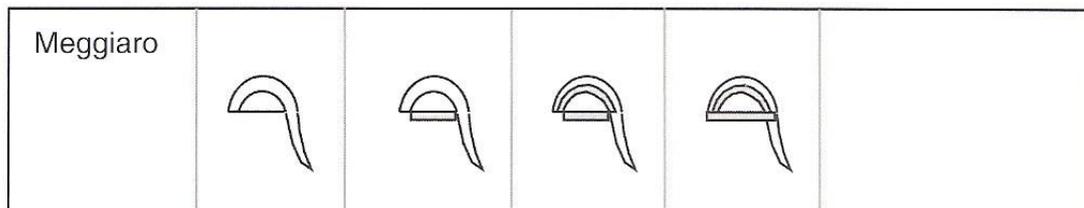
---

<sup>125</sup> ZAGHETTO 2002, p. 147

<sup>126</sup> TIRELLI 2002, p. 319.

<sup>127</sup> TIRELLI 2002, p. 319.

**Descrizione:** Elmo a calotta con rinforzo. La cresta metallica in questa variante si presenta più corta e termina infatti poco sopra la lamina ripiegata del rinforzo. Negli esemplari provenienti da Altino l'elmo si presenta munito di un lungo cimiero discendente sulla nuca. Questa particolarità non è invece visibile nel manufatto atestino per una grossa lacunosità del pezzo. In quest'ultimo caso infatti potrebbe trattarsi addirittura di un altro tipo; il cimiero si presenta molto frastagliato, il che indica vari punti di rottura.



Rappresentazione schematica delle singole tipologie di elmi presenti nelle lamine figurate di Este, Meggiaro.<sup>128</sup>

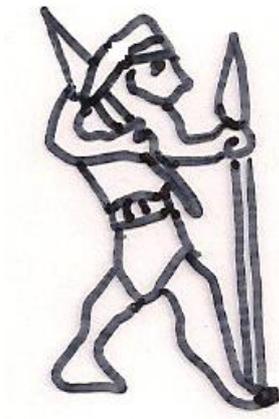
---

<sup>128</sup> ZAGHETTO 2002, p. 143.

## TUNICHE MILITARI

### Rappresentazione di ‘tuniche militari’ nelle situle.

#### Caso I



**Rappresentazione:** Situla Benvenuti, sezione sinistra.

**Descrizione:** Il terzo personaggio dalla sinistra è forse abbigliato di un chitone lungo fino alle ginocchia. La tunica si presenta stretta ai fianchi da un cinturone e priva di decorazioni. La scarsa qualità con cui è stata prodotta la situla non permette però delle osservazioni più approfondite.

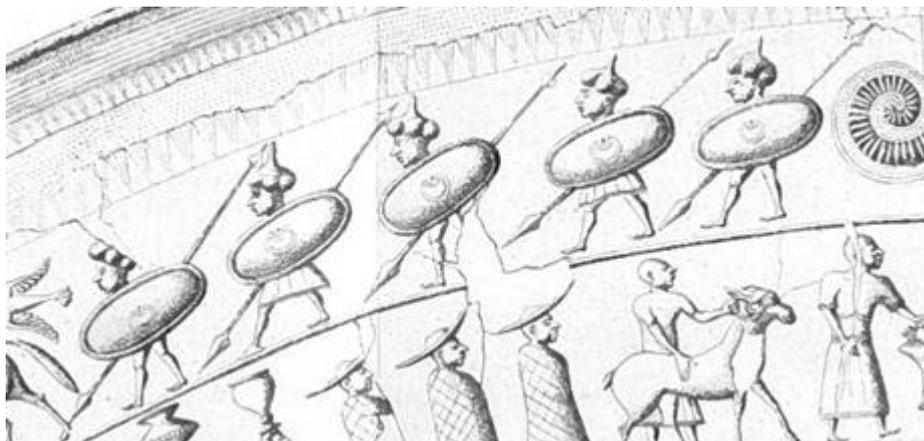
## Caso II



**Rappresentazione:** Situla della Certosa, sezione sinistra.

**Descrizione del tipo:** I due cavalieri si presentano abbigliati di un chitone frangiato lungo fino al ginocchio che apparentemente non presenta particolari decorazioni. Sembrerebbe che alla vita presentino una cintura che stringe la veste in modo da renderla più aderente. I due forse portano una corazza pettorale, data la particolare rappresentazione della zona toracica, ma questa è di difficile intuizione per lo stato di usura del pezzo.

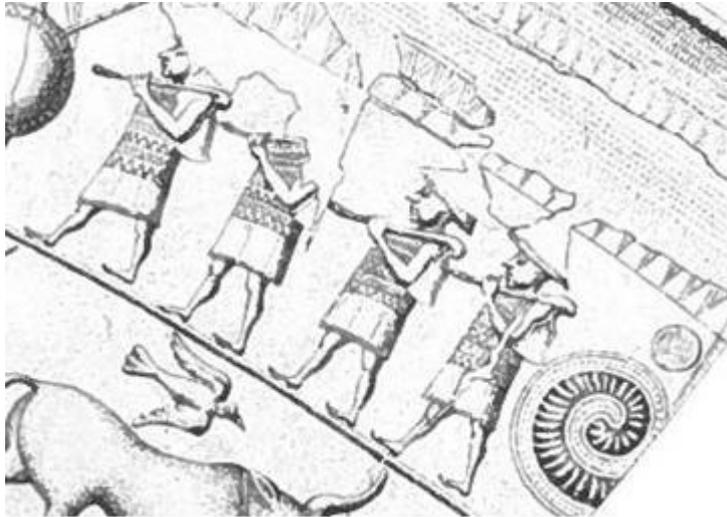
### Caso III



**Rappresentazione:** Situla della Certosa, secondo gruppo della sezione sinistra.

**Descrizione:** Il secondo e il quarto guerriero appaiono abbigliati di un chitone frangiato lungo fino al ginocchio. Questa tunica non dimostra particolari decorazioni. Altri possibili elementi del vestiario sono nascosti dallo scudo il quale va a coprire interamente l'area toracica.

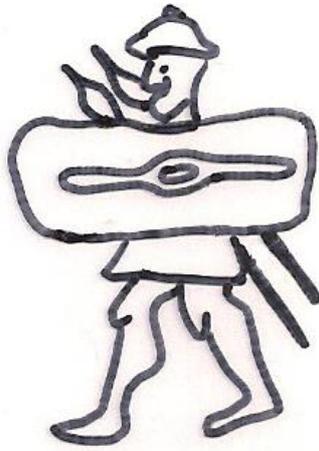
#### Caso IV



**Rappresentazione:** Situla della Certosa, sezione destra.

**Descrizione:** I quattro membri qui presenti sono abbigliati di una tunica frangiata lunga fino alle ginocchia e con il torso coperto da un corpetto atillato a corazza forse in cuoio. Questo ‘corpetto’ è decorato da fasce ornate a tratteggi e alternate da registri con denti di lupo. Data la particolarità di queste truppe; non presentano lo scudo e sono armati alla leggera; è da supporre una ‘divisione’ di armati ben distinta dalle altre. Infatti questi presentano tutti lo stesso tipo di elmo, la stessa ‘corazza’ (?) e l’ascia. Si doveva probabilmente trattare di un corpo armato leggero utilizzato per attacchi rapidi se giusta si rivelasse l’affermazione del Ducati secondo il quale i militi erano armati di una *cateia* da lancio. Comunque sia queste truppe sembrano presentare un corpetto forse in cuoio di scarso ingombro e peso adatto alle truppe leggere.

## Caso V

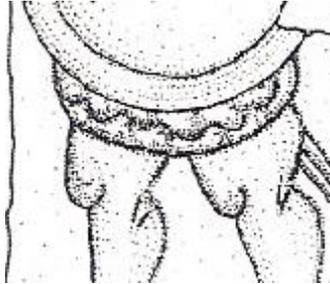


**Rappresentazione:** Situla Arnoaldi, esempio di veste dei guerrieri presenti.

**Descrizione:** In questa situla sono presenti ben nove armati tutti abbigliati di una tunica a campana dello stesso tipo. Questa veste giunge fino all'altezza del ginocchio presentandosi priva di particolari decorazioni. Come nel caso III non è possibile affermare l'abbigliamento della zona toracica essendo questa coperta dallo scudo.

## Rappresentazione di ‘tuniche militari’ nelle lamine votive.

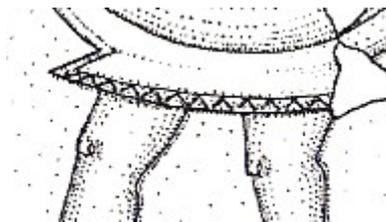
### Tipo I



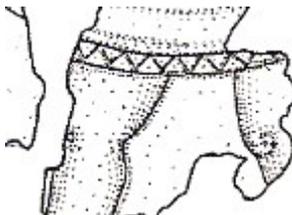
**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamina Inv. 64413.

**Descrizione:** Tunica con decorazione a onde lunga fino alle ginocchia.

### Tipo II



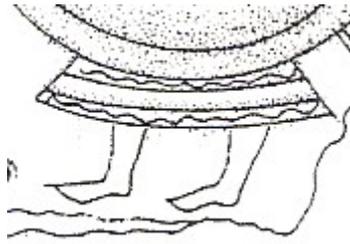
**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamina Inv. 64419.



**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamina Inv. 64420.

**Descrizione:** Tunica a campana con decorazione a triangoli sul lembo lunga fino alle ginocchia.

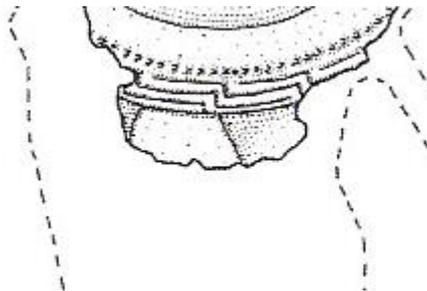
### II.1 Variante su due registri.



**Rappresentazione:** Altino – Fornace, Lamina inv. 46593.

**Descrizione:** Tunica a campana con decorazione a triangoli su due registri. Questi si presentano intervallati da una banda priva di elementi decorativi. La veste è molto lunga e copre le ginocchia.

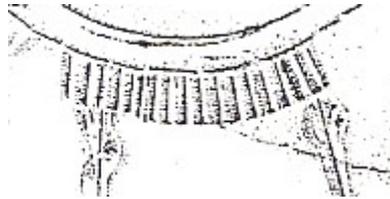
### II.2 Variante geometrica e a punti.



**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamina Inv. 64422.

**Descrizione:** Tunica con decorazione geometrica lunga forse fino alle ginocchia. La lamina si presenta lacunosa e non permette di affermare con certezza la forma della veste.

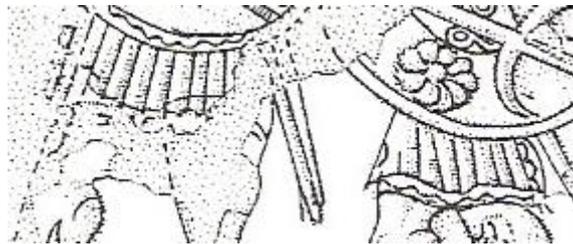
### Tipo III



**Rappresentazione:** Altino – Fornace, Lamina Inv. 46600.

**Descrizione:** La lamina votiva in questione presenta una tunica frangiata lunga fino alle ginocchia.<sup>129</sup> Si potrebbe però trattare di una sorta di *balteus* o *cingulum militaris* tipicamente utilizzato da truppe di fanteria pesante. La stilizzazione della lamina votiva però non permette un'osservazione più precisa.

#### III.1 Variante a triangoli.



**Rappresentazione:** Altino – Fornace, Lamina Inv. 46599.

**Descrizione:** Tunica frangiata con orlatura decorata a triangoli o *balteus* come nel caso precedente. La veste giunge fino alle ginocchia in entrambi i guerrieri.

### Tipo IV (?)



**Rappresentazione:** Altino – Fornace, Lamina Inv. 46594.

---

<sup>129</sup> SALERNO 2009, p. 170.

**Descrizione:** Forse si potrebbe trattare di una tunica frangiata rappresentata solo all'altezza della vita o un cinturone a bande verticali. La stilizzazione grafica non permette di sbilanciarsi in affermazioni troppo puntuali perciò non si può nemmeno affermare dell'esistenza di un vero e proprio 'Tipo IV'.

## SCUDI

### **Rappresentazione di scudi nelle situle.**

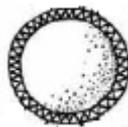
#### **Tipo I**

Scudo circolare<sup>130</sup> privo di umbone



**Descrizione:** Lo scudo circolare privo di umbone è presente in due personaggi raffigurati nella situla Benvenuti e portato da un cavaliere nella situla Arnoaldi.

#### **I.1 Variante a denti di lupo**



**Descrizione:** Questa variante decorata a denti di lupo lungo la parte marginale è portata da tre membri della situla Benvenuti. Nella situla della Certosa invece vi sono quattro fanti coperti da questo stesso tipo di scudo.

---

<sup>130</sup> PASCUCCI 1990, p. 23.

## Tipo II

Scudo circolare con umbone



**Descrizione:** Questa variante è caratterizzata dall'aver un umbone circolare ed è attestata in un solo membro della situla Arnoaldi.

I due tipi di scudo qui schematizzati potrebbero essere del tipo oplitico con doppia presa interna (*porpax* e *antilabé*) però nelle situle e nelle lamine votive sono sempre rappresentati in modo da tenere nascosta la parte interna.

## Tipo III

Scudo sub-rettangolare



**Descrizione:** Questo tipo di scudo è caratterizzato dalla forma sub-rettangolare e dalla presenza di un umbone ovale e di una spina centrale posta in rinforzo. Le cinque righe verticali sono probabilmente da intendere quali forme di decorazione. Il tipo è attestato in otto armati della situla Arnoaldi.

## Tipo IV

Scudo ellittico



**Descrizione:** Lo scudo è del tipo ellittico con margini rilevati ed è provvisto di umbone dalla forma semilunata o a 'U'. il tipo è attestato in cinque armati della situla della Certosa.

#### IV.1 Variante con umbone circolare



**Descrizione:** La variante ellittica si diversifica dalla precedente solamente per la presenza di un umbone circolare. Il tipo è attestato in tutti i quattordici armati presenti nella situla di Providence.<sup>131</sup>

#### Tipo V

Scudo quadrilatero



**Descrizione:** questo scudo è di tipo quadrilatero ad angoli smussati. Presenta un umbone incavo al cui interno è presente in rilievo un rettangolo con un punto inserito.<sup>132</sup> Il tipo è attestato in quattro armati della situla della Certosa.

---

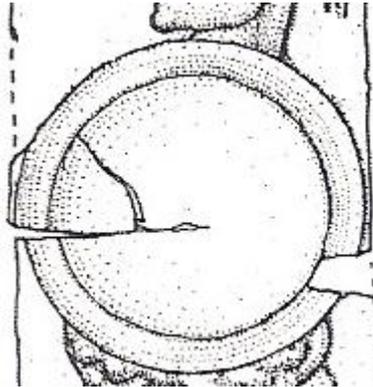
<sup>131</sup> EGG 2004, p. 49-50; MALNATI 2008, p 189.

<sup>132</sup> CHERICI 2008, p. 192.

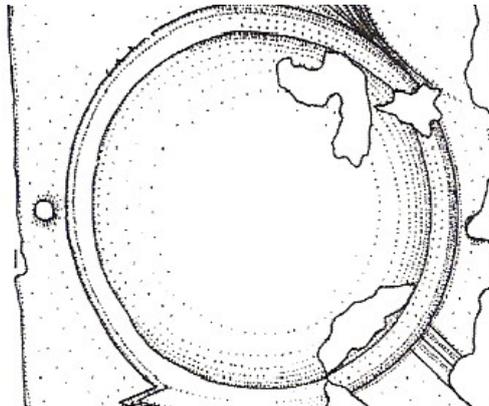
## Rappresentazione di scudi nelle lamine votive.

### Tipo I

Scudo circolare



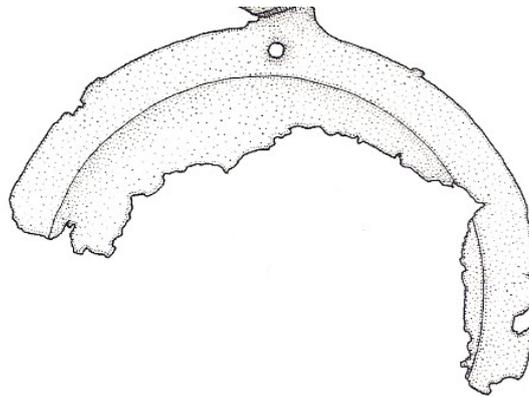
**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamina Inv. 64413.



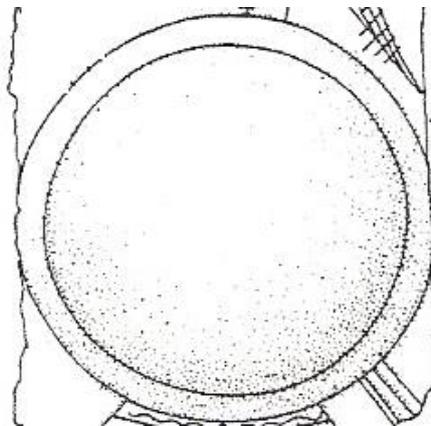
**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamina inv. 64419.



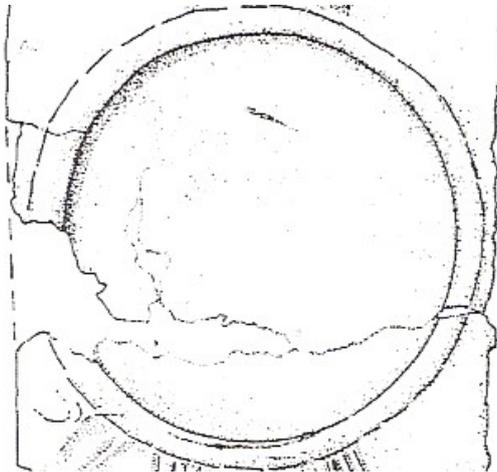
**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamina Inv. 64420.



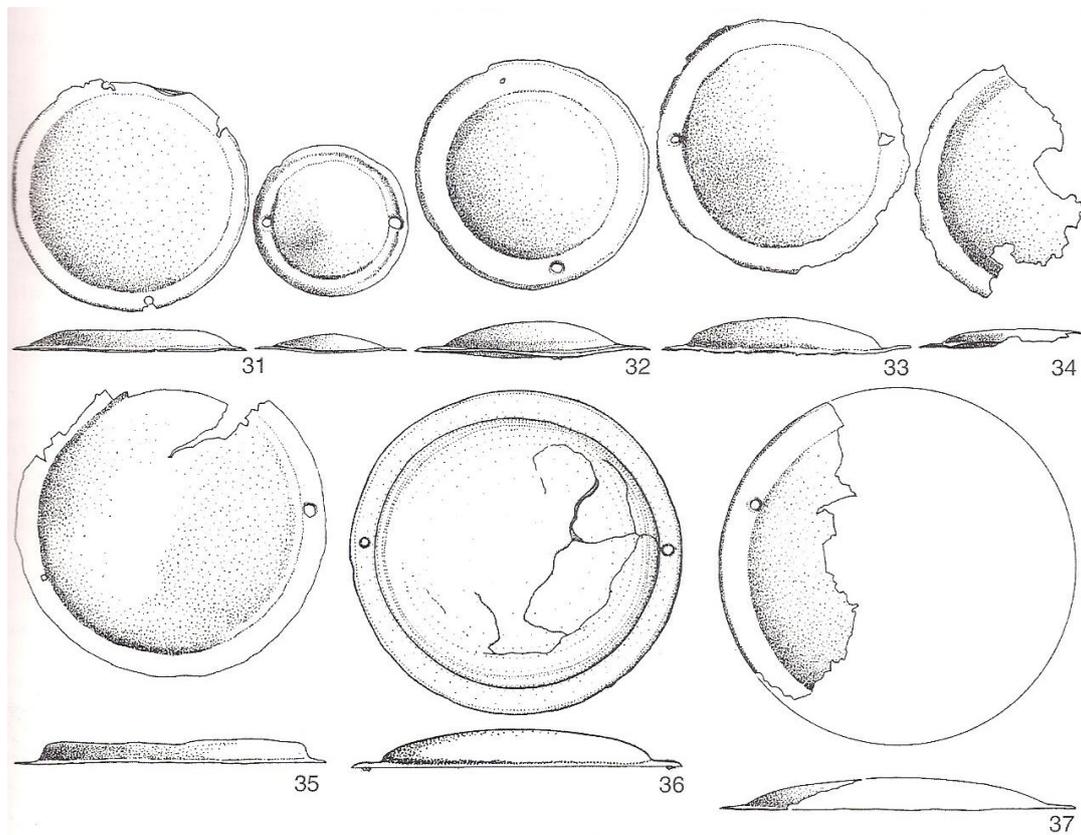
**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamina Inv. 64427.



**Rappresentazione:** Altino – Fornace, Lamina Inv. 46593.<sup>133</sup>



**Rappresentazione:** Altino – Fornace, Lamina Inv. 46600.<sup>134</sup>



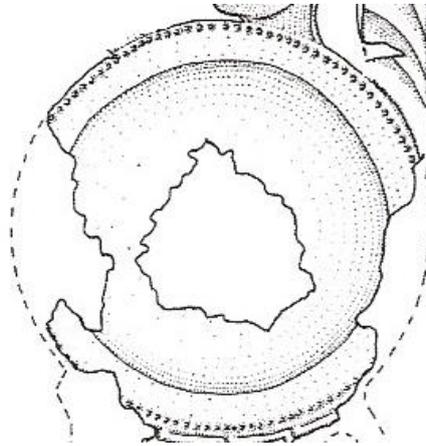
<sup>133</sup> SALERNO 2009, p. 171.

<sup>134</sup> SALERNO 2009, p. 171.

**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamine a scudo Inv. 64390; 64309; 64373; 64322; 64339; 64165; 65209.<sup>135</sup>

**Descrizione:** Gli otto scudi miniaturistici bronzei qui rappresentati sono del tipo circolare a margini appiattiti e privi di umbone. I numeri 31, 34, 35, 36, e 37 si presentano lacunosi in alcune parti. Come gli esemplari già osservati precedentemente sembrerebbero essere del tipo oplitico. Sono tutti dotati di due fori per il fissaggio. I reperti 34 e 37 non permettono l'osservazione dei fori per lo stato lacunoso che li caratterizza. Tutti gli scudi di questa sezione sono stati lavorati a sbalzo.

### I.1 Variante a puntini.

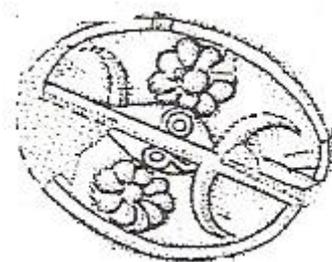


**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamina Inv. 64422.

**Descrizione:** Lo scudo è del tipo circolare ma nella variante decorata a puntini lungo i margini. Si presenta lavorato a sbalzo e rifinito a cesello.

### Tipo II

Scudo ellittico

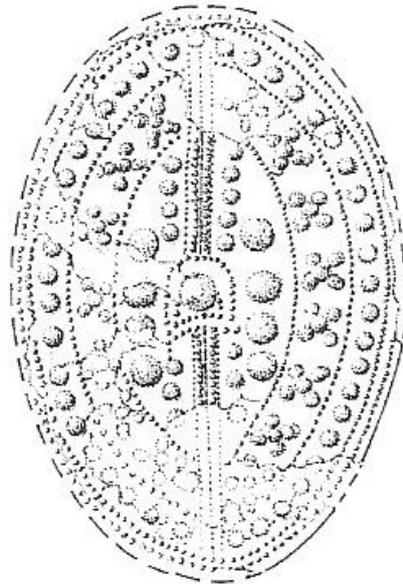


<sup>135</sup> SALERNO 2002, p. 156-157.

**Rappresentazione:** Altino - Fornace Lamina Inv. 46599

**Descrizione:** Lo scudo è di tipo ellittico con spina di rinforzo centrale e umbone del tipo bivalve. Vi sono inoltre due decorazioni di natura floreale a fianco all'umbone.

### II.1 Variante ellittica a puntini



**Rappresentazione:** Altino - Fornace Lamina a scudo Inv. 46592.

**Descrizione:** La variante è del tipo ellittico, con spina centrale e umbone ovale. La differenza rispetto all'esemplare precedente consiste in decorazioni concentriche a puntini ai margini e ai lati della spina centrale. Questo scudo miniaturistico è stato lavorato a sbalzo. Si presenta lacunoso lungo il margine superiore e inferiore. In particolare sul lato superiore è stato ipotizzato<sup>136</sup> un foro per il fissaggio.

---

<sup>136</sup> TIRELLI 2002 ,p. 318.

## ARMI OFFENSIVE

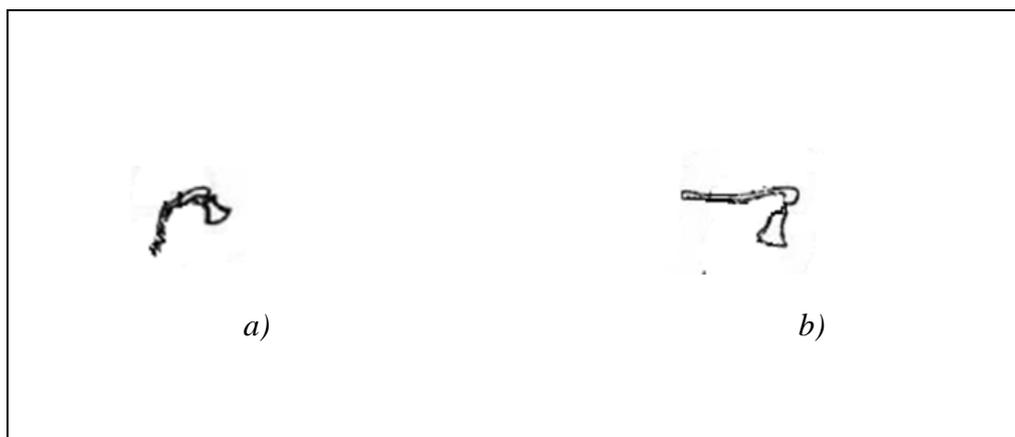
### ASCE

#### Rappresentazione di asce nelle situle.

##### Tipo I

Asce ad alette

##### I.1 Variante a manico curvo



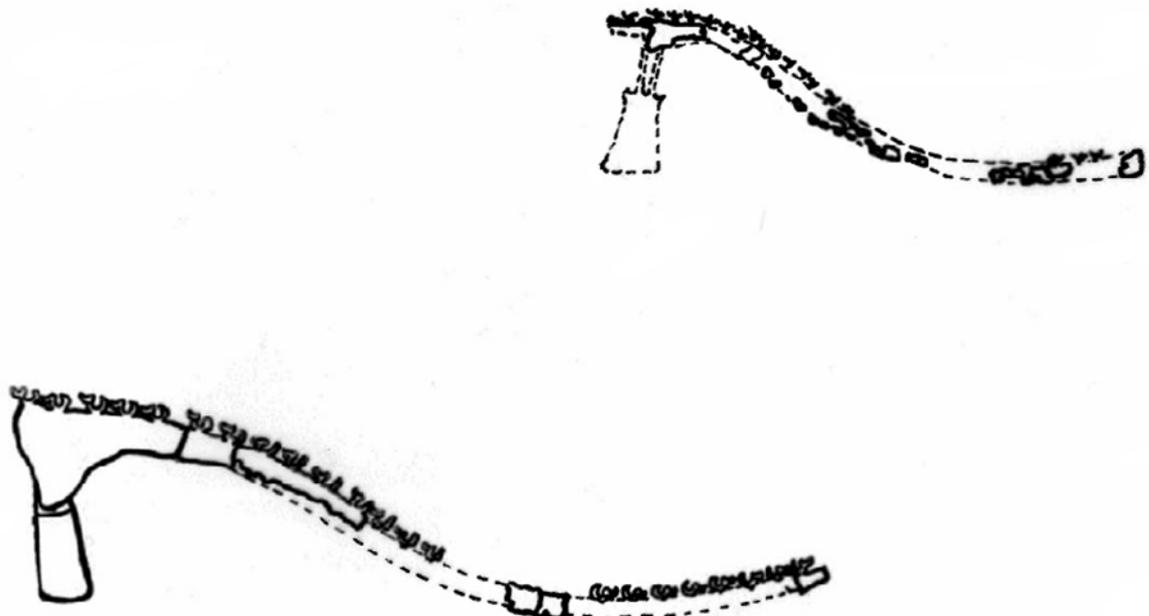
**Rappresentazione:** Situla della Certosa, sezione sinistra e sezione destra.

**Descrizione:** Il tipo *a* si presenta in una variante immanicata su di un fusto particolarmente ricurvo. Il suo particolare impiego non è ben chiaro. Il Ducati nel suo lavoro scriveva di *cateia* da lancio<sup>137</sup>. È difficile affermare con certezza la destinazione di tale variante potrebbe però trattarsi di una particolare arma destinata alla cavalleria dato che gli unici a portarla sono proprio due *equites*. Non si tratta di un'eccezione la presenza di più asce nelle tombe di guerrieri almeno per l'area bolognese e laziale<sup>138</sup>. Fra queste è stato ipotizzato che si possa trattare di materiali riferibili all'armamento e in altri casi ornamenti da riferire ad un rito funebre. In particolar modo nella tomba A di Casale Marittimo sono presenti due

<sup>137</sup> DUCATI 1923, p. 7.

<sup>138</sup> ESPOSITO 1999, p. 53.

asce in bronzo, mentre dalla tomba H1 un solo esemplare con una copertura del manico in bronzo però molto lacunosa. Un'ascia della tomba A presenta una copertura particolare del manico costituita da una lamina bronzea e decorata da piccole protomi raffiguranti palmipedi, la seconda invece era costituita da un semplice manico in legno non conservato. È stato proposto<sup>139</sup> che l'esemplare con copertura del manico in bronzo potesse essere un oggetto particolarmente lussuoso da collegare alla sfera cultuale e nello specifico al rito del sacrificio.



L'arma in alto proviene dalla tomba H1, l'esemplare in basso dalla tomba A.

## I.2 Variante a manico semi-curvo.

**Descrizione:** Il tipo *b* si presenta invece come una versione standard per quest'arma. Il fusto su cui è immanicata la lama è del classico tipo semi-curvo sulla parte finale. Doveva probabilmente trattarsi di un'arma impiegata soprattutto dalla fanteria. La situla della Certosa in questo caso fornisce un indizio utile siccome i militi che la impugnano appartengono proprio a questo preciso corpo.

<sup>139</sup> ESPOSITO 1999, p. 54.

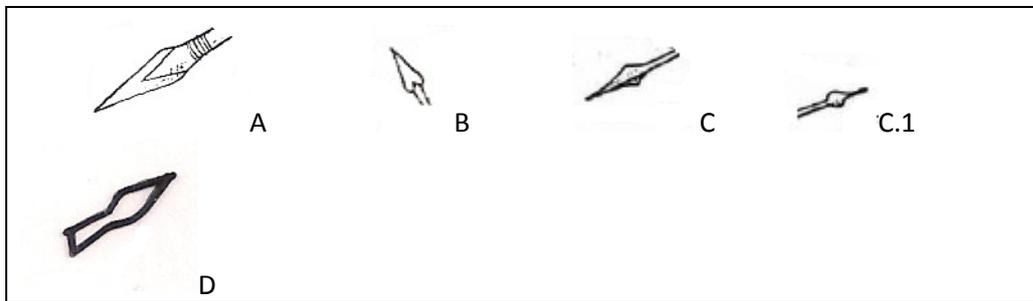
## LANCE

### Rappresentazione di lance nelle situle.

#### Tipo I

Lancia con cuspidi foliata.

#### Rappresentazione:



A) Providence<sup>140</sup>; B) Arnoaldi; C) Certosa e C.1) puntale; D) Benvenuti

**Descrizione:** I giavellotti presentati nello schema riassuntivo raccolgono le lance presenti nelle situle esaminate. Si tratta in tutti i casi osservati di cuspidi foliate. Solo nel caso della situla Certosa possiamo osservare un puntale (C.1). Le cuspidi sembrano presentare tutte un innesto del tipo a cannone.

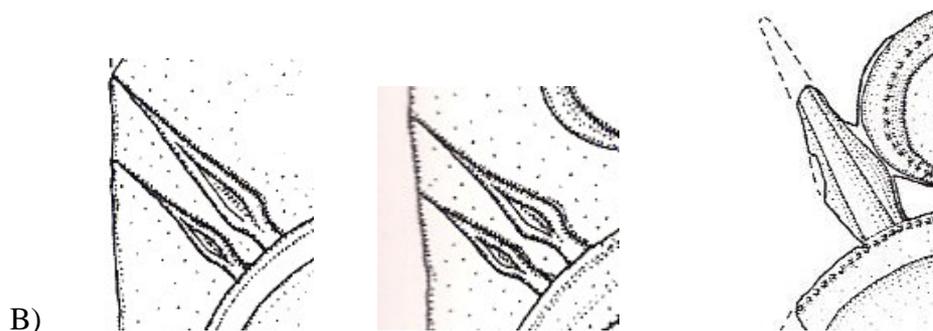
---

<sup>140</sup> EGG 2004, p. 50.

## Rappresentazione di lance nelle lamine votive.

### Tipo I

Lancia con cuspidi foliata



**Rappresentazione:** A) Altino – Fornace, lamine votive con guerrieri. B) Este – Meggiaro, lamine votive con guerrieri.

**Descrizione:** Le cuspidi qui presentate sono tutte foliate con probabile innesto a cannone. Non è però possibile affermare questo dato con certezza dato che lo scudo nasconde il punto di innesto.

## Tipo II

Lancia con cuspidi a fiamma



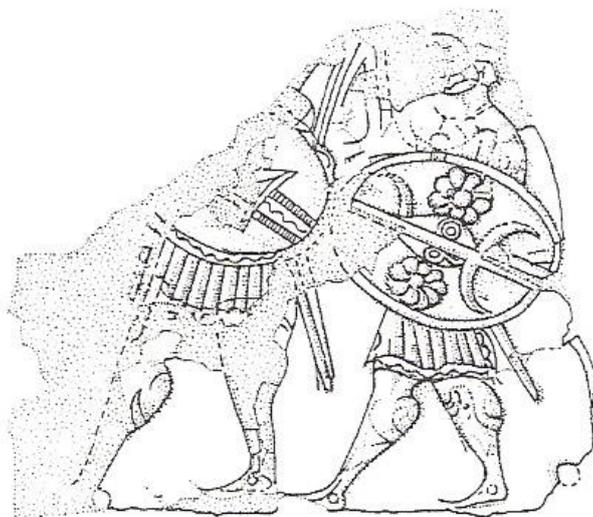
**Rappresentazione:** Este – Meggiaro, Lamina con guerriero.

**Descrizione:** La cuspidi qui presente è l'unica del tipo a fiamma riscontrata nell'analisi dei materiali. Il tipo di innesto deve probabilmente essere a cannone come gli esemplari precedenti. Sussiste però lo stesso problema nel riconoscimento del punto di giunzione data la presenza dello scudo.

## SPADE

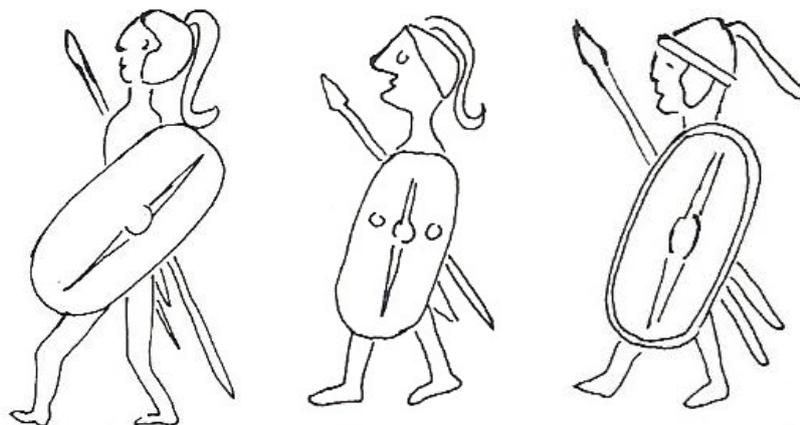
**Rappresentazione di spade nelle lamine votive.**

Tipo I (?)



**Rappresentazione:** Altino – Fornace, Lamina con guerrieri Inv. 46599.

**Descrizione:** Il guerriero di destra qui osservato potrebbe presentare una spada a doppio taglio inserita nel fodero (?). La daga è però nascosta dallo scudo impugnato in orizzontale. Questo tipo di arma era utile sia nell'affondo che nel fendente. Si propone il riconoscimento di una spada dato che il sodale sulla sinistra porta due giavellotti mentre il fante analizzato oltre il margine superiore dello scudo non presenta in modo visibile nessun tipo di arma offensiva. È comunque un'ipotesi per cui non si può affermare serenamente l'esistenza di un vero e proprio 'Tipo I'. La lamina è stata lavorata a sbalzo e cesello. Si presenta lacunosa nell'area superiore e nella parte sinistra.



**Rappresentazione:** Vicenza, santuario di Piazzetta S. Giacomo. Raffigurazione di guerrieri da varie lamine votive.

**Descrizione:** I tre guerrieri inseriti si presentano stanti e volti a sinistra. Partendo dalla sinistra, il primo membro presenta un elmo a calotta anatomica con pennacchio ondulato<sup>141</sup>. Sulla destra regge un giavellotto con cuspidi foliate mentre con la sinistra porta uno scudo sub-rettangolare munito di umbone circolare e spina centrale. Nell'angolo fra la coscia sinistra e l'asta del giavellotto si intravedono due punte acuminatae, la prima più corta e la seconda leggermente più lunga e sottile. Si potrebbe trattare rispettivamente di un pugnale e di una spada (?). Siccome entrambi gli oggetti sono parzialmente nascosti dallo scudo

<sup>141</sup> PASCUCCI 1990, p. 120-121.

posto in posizione obliqua non si può affermare con certezza la loro natura. Troviamo poi il guerriero centrale che presenta il capo difeso da un elmo a calotta semplice con pennacchio ondulato. Lo scudo è del tipo ellittico con umbone circolare e spina centrale. Ai lati vi sono due strutture circolari di rinforzo. L'armato impugna nella mano destra una lancia con cuspidi foliata. Come nel caso precedente fra la coscia e l'asta del giavelotto si intravede un corpo dalle fattezze di una spada. Dall'aspetto largo e terminante in modo appuntito questo oggetto deve probabilmente essere una spada utile sia al fendente che all'affondo. Infine, il terzo guerriero porta un elmo a calotta con rinforzo alla base e paragnatidi<sup>142</sup>. Sulla calotta è presente un pennacchio ondulato. Con la sinistra porta uno scudo ellittico a margini rinforzati munito di umbone ovale e spina centrale di rinforzo. Con la mano destra invece regge un giavelotto con cuspidi foliata. Il fante presenta un corpo discendente in senso obliquo che si potrebbe definire come una spada. La resa stilizzata però lo fa risultare con una punta arrotondata. Il corpo dei tre fanti è coperto dallo scudo dunque non si può ammettere se vi sia la presenza di una corazza o tunica militare. Il primo guerriero dalla sinistra presenta il torace parzialmente scoperto e non si notano particolari coperture. Potrebbe forse essere nudo o magari coperto da un semplice perizoma posto dietro lo scudo.

---

<sup>142</sup> PASCUCCI 1990, p. 130-131.

## Capitolo quarto

### LA SITULA DELLA CERTOSA DI BOLOGNA E L'ARTE DELLE SITULE DEI VENETI ANTICHI.

I materiali analizzati nel corso di questo lavoro possono essere collegati da una serie di rapporti di carattere tipologico, tecnologico e figurativo. Si tratta di caratteri comuni nelle produzioni bronzee di origine halstattiana, veneta ed etrusca.

La maggior parte delle tematiche rappresentate è propria e spesso esclusiva delle *élites* aristocratiche. Queste esercitavano una più o meno ampia influenza territoriale e proprio per questo il loro 'potere' si sviluppava anche attraverso interazioni di tipo commerciale e politico con i gruppi dirigenti delle aree contermini. Si può affermare che la produzione artistica in bronzo - (situle e lamine votive) - costituiva un potente mezzo che poteva veicolare uno speciale linguaggio figurativo.

Su ciò si sono già espressi Zaghetto e Tarpini.<sup>143</sup>

La funzione celebrativa che costituisce un aspetto importante della nostra indagine è particolarmente sviluppato nella situla della Certosa, che prenderemo come modello per tutti gli altri monumenti trattati in questo lavoro.

Partendo da una descrizione oggettiva si osserva come l'intera superficie delle situle sia completamente coperta da raffigurazioni inserite in registri sovrapposti. Questa caratteristica potrebbe essere definita topica, ma come si vedrà in seguito non sarà l'unica caratteristica ripetitiva in questa classe di oggetti di lusso. I registri si presentano solitamente divisi da borchiette e/o file di punti prodotte a sbalzo. Passando poi ai motivi figurati, in tutti i monumenti possiamo annoverare i numerosi motivi zoomorfi e antropomorfi. Su quest'ultimo punto però si deve notare una differenza non secondaria nel 'livello' di leggibilità: se da un lato constatiamo nella situla Certosa raffigurazioni chiare e perfettamente riconoscibili nella loro natura, non notiamo la stessa 'pulizia iconografica' nella situla Benvenuti e nella situla Arnoaldi. Si tratta però di semplici differenze qualitative.

---

<sup>143</sup> ZAGHETTO 2002; TARPINI 2003, p. 188.

Ciò è legato alla capacità del toreuta ed inoltre alle caratteristiche di conservazione del pezzo stesso.

Fra i motivi canonici ritroviamo le suggestive teorie di animali quali il cervo, i cani, i capridi e i bovidi, oltre a numerosi animali fantastici. I cavalli invece si presentano solitamente associati alla figura umana in contesti particolarmente scenografici come quelli nei quali si sviluppano scene ascrivibili al trionfo.

Tra situle e lamine vi sono naturalmente anche forti differenze sulle scelte iconografiche. Scene presenti ripetutamente nell'arte delle situle e di rado nelle lamine votive sono quelle dei pugili affrontati. Si tratta ciononostante di 'uno dei temi figurativi con maggiori affinità con l'arte delle situle.'<sup>144</sup> Tarpini qui parla di 'affinità' a ragione del fatto che il pugilato era uno 'sport' particolarmente apprezzato, tanto da essere rappresentato molto spesso. I pugili si presentano infatti affrontati nell'atto di misurarsi fisicamente; talvolta fra i due contendenti è presente un premio che può essere costituito da un elmo crestato (situla Arnoaldi) come anche da un trono come nel caso della situla Benvenuti. Sullo stesso livello appare anche la figura dei musicisti. Questi sono solitamente rappresentati seduti, stanti o affrontati nell'atto di suonare la lira o la siringa. Questi due elementi uniti alla presenza di attingitoi, vasi di lusso e 'mobili' reggi vasi, si inseriscono armonicamente nell'ambito aristocratico. I signori locali infatti prediligevano farsi raffigurare durante i momenti del simposio; una scena simile è ad esempio quella presente nella situla Benvenuti e nella situla della Certosa. Durante i banchetti solenni infatti si sarebbe potuto assistere all'ostentazione del potere detenuto attraverso il consumo pubblico di bevande e lo svolgimento del pugilato, il tutto allietato da musicanti. Il pugilato e la raffigurazione dei musicisti sono tematiche chiaramente desunte dai repertori di origine greca ed etrusca e ciò si inserisce perfettamente nel contesto orientalizzante, che come dimostrato dai materiali, fu pienamente assorbito dalle maestranze e dal gusto comune dominato dai signori aristocratici. Nei fregi osserviamo dei cortei più o meno articolati di figure umane, spesso anche donne, le quali portano dei recipienti configurandosi così con la figura dell'offerente. Infatti quando si ritrova questa particolare iconografia si sta osservando la scena del sacrificio. Gli animali sono molto spesso accompagnati/sospinti per le corna da uomini (talvolta servi) o donne.

---

<sup>144</sup> TARPINI 2003, p. 192.

La ritualità dell'evento è palpabile nei registri che contraddistinguono le situle. Questo 'rito' era molto apprezzato per le sue caratteristiche culturali e di ostentazione del rango, detenuto da pochi personaggi facenti parte di una comunità. Sacrificare ad una o più divinità era probabilmente anche simbolo di floridità economica in una società agraria come quella veneta, ma come anche quella etrusca. Risulta molto interessante la teoria di Tarpini secondo il quale si tratterebbe di episodi 'che sembrano slegati tra loro, forse estrapolati dal contesto di un "racconto" più vasto'.<sup>145</sup> In particolar modo nelle situle è visibile lo svolgimento di queste 'storie' che possono assumere connotati di raffigurazioni di vita quotidiana quanto di soggetti stereotipati, secondo canoni decorativi più o meno variabili. Questi lunghi cortei si articolano in scene delimitate e arricchite da un particolare *horror vacui* caratterizzato sia da animali fantastici che mostruosi, uccelli stilizzati, borchiette, motivi semi-geometrici nonché rosette.

Si è deciso di trattare per ultimo il principale tema rappresentato sia nelle situle che nella lamine votive, ossia la presenza delle armi e dei guerrieri. Questa tematica risulta particolarmente diffusa nei monumenti del VII, VI e V secolo a.C.. Essa va a costituire un *topos* delle aristocrazie nei secoli della loro massima fioritura. La sfilata di armati come anche i singoli guerrieri delle lamine votive devono essere analizzati sotto due differenti punti di vista. Mentre nel primo caso le teorie di guerrieri devono essere interpretate come una probabile ulteriore ostentazione elitaria nel possesso di un 'esercito privato' o come un esercito cittadino, nel secondo caso invece si devono analizzare le lamine votive come degli *ex voto* commissionati da singoli guerrieri, o presunti tali, secondo il gusto comune in voga o forse commissionati da aristocratici che volevano farsi raffigurare con le sembianze di un eroe. Fatta questa premessa ci si trova di fronte ad un dato molto importante, ossia la centralità del significato di queste raffigurazioni. Non si tratta di un semplice riempitivo come possono esserlo le palmette in stile orientalizzante o le sfilate di animali reali o fantastici, bensì una vera e propria esibizione di significati bellici e di potere. I registri delle situle analizzate precedentemente e nelle lamine votive trasmettono un ideale 'trionfale' molto forte. Notiamo infatti schiere di uomini ben organizzate e armate secondo particolari canoni, rappresentati in divisioni ordinate e con una gerarchia interna.

---

<sup>145</sup> TARPINI 2003, p. 194.

Proprio su quest'ultima peculiarità è possibile approfondire il tema. La situla della Certosa, il modello a cui guardare per dedurre informazioni, presenta nella grande sfilata che ne adorna la parte superiore, una evidente gerarchia nella serie di armati. Possiamo infatti notare in testa al gruppo due cavalieri, probabilmente appartenenti ad un ceto più elevato rispetto alle altre figure presenti nello stesso registro. Il possesso del cavallo ne fa infatti membri di un livello sociale superiore, come avviene nel mondo romano. Successivamente invece si osservano squadroni di uomini equipaggiati con le stesse armi sia offensive che difensive. 'La struttura militare di una terra di frontiera - quale l'Etruria padana - doveva essersi del resto precocemente ben evoluta, se voleva reggere l'inevitabile attrito con le popolazioni limitrofe in confronti che - in una realtà fisica priva di barriere naturali - possiamo considerare probabili e frequenti, anche se possiamo inferirlo solo da scarni cenni storiografici (Etruschi contro Insubri, Etruschi contro Umbri, Etruschi contro "popoli barbari attorno al Po", Celti contro Veneti, Umbri, Etruschi, Dauni e "barbari padani" contro Cuma.'<sup>146</sup>

Le evidenze archeologiche testimoniano come, dalla metà del VII secolo fino al VI secolo inoltrato, in Italia settentrionale vi fosse una grande elaborazione e integrazione delle tecniche belliche. Ciò è visibile grazie al ritrovamento in contesti funerari di punte di lancia, frammenti di scudo, elmi e altri materiali ascrivibili alla sfera militare.

Tornando alla situla della Certosa notiamo gruppi di guerrieri nettamente divisi per 'specialità' e armati in modo tale da poter svolgere al meglio la mansione per cui erano addestrati. Le peculiarità dell'armamento indicano inoltre una ben florida facoltà economica del personaggio o dell'entità politica della quale faceva parte. Bisogna però aggiungere che, in determinati casi, forse più puntualmente nelle lamine votive, si potrebbe trattare di raffigurazioni idealizzate da parte dei committenti. Questi avrebbero infatti potuto desiderare di essere rappresentati con un armamento particolarmente illustre nonostante non facessero parte dell'esercito o non essendo parte di un determinato corpo militare. Si incontrano molte difficoltà interpretative nell'analisi dei tipi militari e dei contesti che li hanno prodotti. Ciò è dovuto al fatto che i singoli monumenti nascondono una 'storia' costituita da precise vicende individuali; quindi il compito principale dello

---

<sup>146</sup> MALNATI 2008, p. 151.

studioso sta nel raccoglierle cercando di percorrere un unico filone interpretativo per giungere a risultati scientificamente corretti e condivisibili..

Dunque, analizzando la situla della Certosa si dimostra valida l'ipotesi che presso la cultura etrusca da cui deriverebbe il monumento fosse ben articolata una particolare organizzazione militare. Tuttavia questa affermazione potrebbe in realtà risultare ingannevole. Non è infatti assolutamente scontato che l'esercito raffigurato sia un 'esercito' etrusco. Fino ad oggi infatti non è provato che gli elmi tipo Oppeano, usati da alcuni militi, siano presenti in contesti tombali d'Etruria. Semmai, se si dovesse accettare l'ipotesi di una etruscità nell'armata raffigurata, si dovrebbe forse pensare a un reggimento di mercenari, Veneti per l'appunto. La stessa divisione gerarchica e tipologica non è invece presente, o per meglio dire lo è in modo più tiepido, nella situla Benvenuti. È probabile che la cultura etrusca abbia subito una precoce educazione alla guerra e all'esercizio delle armi a seguito dei contatti culturali con il mondo greco. Nelle raffigurazioni troviamo infatti scudi di 'tipo argivo' ed armamenti offensivi del tutto in linea con le peculiarità oplitiche del VII/VI secolo. Non ci si può però sbilanciare su quest'ultima affermazione, infatti gli schemi oplitici necessitano anche di una struttura sociale basata sulla *polis*.<sup>147</sup> Gli scudi di questo tipo sembrerebbero quelli utilizzati dagli schieramenti falangitici in linea serrata. Però non possediamo rappresentazioni o testimonianze che garantiscano la conoscenza e l'impiego di tali tecniche presso il popolo etrusco e tantomeno presso il popolo veneto. Non si può osservare il sistema di imbracciatura del clipeo ma è probabile che fosse costituito da un *porpax* centrale e dall'*antilabé* laterale.<sup>148</sup> Questo stesso tipo di scudo è probabilmente quello presente nella situla Benvenuti di Este.

Si deve però aggiungere il dato che se per la cultura etrusca si può parlare di una più o meno sviluppata organizzazione cittadina da commisurare in parte al tipo di organizzazione sociale dei greci, non si può invece estendere il discorso anche alla cultura veneta degli stessi secoli. Di conseguenza da ciò deriverebbe una scarsa conoscenza da parte dei secondi nei confronti della tattica oplitica. Sembrerebbe dunque che la cultura centro italica in oggetto assimilò un'organizzazione militare e forse anche culturale prima che essa raggiungesse la compagine veneta. Nella

---

<sup>147</sup> CHERICI 2008; MALNATI 2008.

<sup>148</sup> CHERICI 2008, p. 193-194.

situla Benvenuti infatti pur essendo presente il tema della sfilata di guerrieri più o meno divisa per ‘specialità’, non si nota lo stesso procedere rigoroso e ritmico della situla Certosa. Si potrebbe forse ammettere una provenienza etrusca anche per la situla di Providence, la quale presenta un folto registro di armati ben organizzati e divisi per ‘specialità’; questo dato procede in accordo con lo schema militare evoluto e gerarchizzato tracciato da ChERICI<sup>149</sup>. Si deve però approfondire la formazione di queste schiere, diverse l’una dall’altra. La cavalleria presente nella situla della Certosa e nella situla Arnoaldi poteva essere concretamente presente sul campo di battaglia o poteva anche essere semplicemente un ‘simbolo’ di appartenenza ad un determinato rango, inserito nei fregi come esempio di ostentazione sociale. Nella situla Benvenuti è presente il carro, forse un *essedum*(?). Ma più probabilmente si doveva trattare, almeno per la cultura veneta, di un appannaggio delle *élites* e quindi di un simbolo di rango utilizzato durante le parate piuttosto che di un vero e proprio strumento bellico. Nella situla della Certosa ‘[...] il riunirsi di contingenti omogenei di diversa origine nell’occasione solenne della celebrazione [...] documenta un ambiente sociale, economico, politico, che ha saputo creare e/o riunire gruppi armati diversificati, con panoplie omogenee e complementari: cinque diverse “specialità” riunite in una sola scena, come non troviamo e non troveremo mai nell’Etruria propria.’<sup>150</sup>

Quanto agli scudi, abbiamo constatato la presenza di riproduzioni miniaturistiche provenienti da Este-Meggiaro e Altino-Fornace. Questi *ex voto* sono quasi tutti uguali. Nel caso delle lamine con figure intere di guerrieri ‘[...] lo scudo copre di solito interamente il busto e le braccia dei guerrieri, che portano una o due lance; [...].’<sup>151</sup>

Abbiamo dunque osservato vari tipi di armati, e probabilmente reparti addestrati all’attività bellica. Si potrebbe ipotizzare una provenienza allogena dei vari reparti e dunque la presenza di un mercenariato. Ma forse si può parlare più concretamente di una maturità politica e di una raffinata capacità militare tali da essere capaci di accogliere varie specializzazioni e tecniche belliche all’interno della stessa società. Se da un lato l’analisi degli armamenti può testimoniare la sostanziale conoscenza ‘quotidiana’ di alcune armi (lancia e coltello per la caccia,

---

<sup>149</sup> CHERICI 2008, p. 197.

<sup>150</sup> CHERICI 2008, p. 195.

<sup>151</sup> TARPINI 2003, p. 192.

ascia per il taglio dei legnami), quella di altre, come la spada e lo scudo, necessita invece di un percorso del tutto diverso. Si tratta infatti di strumenti specificamente realizzati per il combattimento e necessitano perciò di uno speciale addestramento militare. Con questo dato si vuole porre l'accento sullo sviluppo politico e sociale che le varie società italiche dovevano aver sviluppato. Scrive infatti Chericci che '[...] è sì importante avere la capienza economica per dotarsi di un'armatura pesante, ma è vitale poi avere il tempo per allenarsi alle armi [...] con la dimestichezza ad armi e tecniche che solo nella battaglia vengono utilizzate [...]'.<sup>152</sup>

Come prospettare un'ipotesi di soluzione relativamente alla scena con armati nella situla 'etrusca' della Certosa e in quella 'veneta' che abbiamo menzionato? In questa ultima il tema cerimoniale che riguarda il defunto ha per così dire un tono più domestico; o in altre parole, sembra assurgere da una realtà non ancora urbana. E il tono fantastico che sembra promanare dalla scena della situla Benvenuti conferma questa atmosfera che isola il 'signore' nel suo plesso. È uno scenario ben diverso da quello che propone la situla della Certosa, dove il banchetto si pone alla conclusione di una cerimonia alla quale sembra partecipare tutta la comunità, con il *populus* in armi.

Si è scritto degli scontri di pugilato, delle scene con i musicisti e dei registri ricchi di armati in fila. Si può affermare che le diverse scene sviluppate su monumenti sorti in ambienti così diversi abbiano ad un certo punto dato origine a un repertorio e a uno stile largamente condiviso. Sembra probabile che si sia costituito un vero e proprio patrimonio culturale formato da idee stilistiche di svariata provenienza non immune dell'influenza di compagini greco-etrusche, le quali apportarono un gusto artistico peculiare. La cultura etrusca a sua volta subì gli effetti di contatti artistici e culturali con la compagine greca e levantina. Questo nuovo impianto fu trasferito poi al gruppo veneto; questi lo trasmise successivamente più a nord verso l'area halstattiana e a nord-est nell'area dell'attuale Slovenia.

‘I soggetti e le scene si articolano tra rappresentazioni di cortei e parate militari, vere e proprie espressioni di programmi politici, come nella situla della Certosa di

---

<sup>152</sup> CHERICI 2008, P. 201.

Bologna, e immagini di feste di corte, banchetti e cerimonie accompagnate dalla musica, fino ad agoni come gare di pugilato [...] secondo un repertorio prediletto dalle situle [...].<sup>153</sup>

In conclusione, si può ipotizzare una concreta trasmissione di motivi iconografici e ideali attraverso lo spostamento di maestranze itineranti e di beni di prestigio fra le classi emergenti delle diverse culture italiche. I soggetti presenti in questi monumenti vennero fatti propri da parte delle classi aristocratiche. Queste potevano sia commissionare direttamente le opere come anche acquistarle sul mercato. Ciò avveniva in base al tipo di ideologia che veicolavano come anche sulla base dei contesti stilistici di origine locale.

Da quanto osservato risultano evidenti delle particolari relazioni culturali fra i vari gruppi etnici. Le maestranze itineranti chiamate ad operare in varie aree geografiche introdussero così tecnologie, modelli stilistico-culturali e non da ultimo idee e tecnologie condivise e sviluppate nei singoli campi di applicazione pratica dal nord Europa al Mediterraneo.

---

<sup>153</sup> GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2013, p. 280.

## Conclusione

La breve e incompleta panoramica offerta nelle pagine precedenti aveva lo scopo di evidenziare la apparentemente modesta gerarchizzazione militare presso l'antico popolo dei Veneti.

La lunga citazione della narrazione liviana sullo sbarco di Cleonimo presso le coste venete avvenuto nel 301 a.C., a cui seguì uno scontro armato contro le truppe indigene, è stata utile a porre l'accento sulla tematica principale di questo lavoro. Livio narra infatti di un duplice scontro avvenuto forse nell'attuale zona di Malamocco fra gli uomini del re spartano e le truppe patavine. Gli Spartani nella battaglia terrestre furono sconfitti mentre Cleonimo e i suoi pochi superstiti furono costretti alla fuga per mare. L'episodio, oltre ad esaltare la virtù guerriera dei Patavini, favorita dalla conoscenza dei luoghi, evidenzia abitudini all'uso delle armi e capacità di mettere in atto strategie di attacco flessibili (la divisione delle truppe in due colonne mette in gravi difficoltà gli aggressori).

Il passaggio successivo nell'analisi è stato quello di tentare una divisione delle tipologie di armi e di armati attraverso le precise rappresentazioni della situla Benvenuti e della situla della Certosa. Si è scelto di trattare in questa sezione la situla Benvenuti quale esempio veneto da cui cogliere informazioni sulla loro arte militare e la situla della Certosa come probabile esempio etrusco. La suddivisione per tipologia delle armi ha portato come conclusione che presso i due popoli la compagine bellica dovesse essere ampiamente gerarchizzata ed organizzata in aspetti contigui della vita quotidiana. Quest'ultima sfera infatti è contraddistinta da scene semplici ma dense di simboli. Ad esempio le scene di aratura quanto quelle relative al simposio tradiscono una canonizzazione culturale ben strutturata ed una probabile afferenza della sfera elitaria ai gruppi di armati. Si è infatti ipotizzato che gli armati raffigurati potrebbero essere un piccolo 'esercito privato'. È stato poi analizzato il 'rito' del corteo militare quale magnifico esempio di ostentazione del potere elitario e della chiara priorità della componente guerriera in seno alle due società trattate. Non è un caso che in società geograficamente distanti quali quella veneta e quella etrusca venga rappresentata la stessa tematica. La processione dei guerrieri doveva essere probabilmente non solo un tema elegante ma pieno di significati profondi che le *élite* riservavano per la decorazione dei loro oggetti più prestigiosi. È un dato innegabile che dietro ad un

gusto probabilmente raffinato doveva celarsi la quotidianità e l'ostentazione della gerarchia sociale.

Il lavoro è proseguito con un abbozzo di catalogo di armi difensive ed offensive. Materiale di studio in questa parte del lavoro sono stata ancora una volta le due situle già precedentemente trattate a cui sono state aggiunte la situla veneta Boldù-Dolfin e le due situle etrusche Arnoaldi e Providence. A questa trattazione ha fatto seguito una illustrazione delle lamine votive provenienti da Este/località Meggiaro e da Altino/località Fornace. Le lamine provenienti da questi ultimi due siti infatti forniscono un altro elemento in favore della strutturazione gerarchica della sfera militare nell'età presa in esame. Le diverse tipologie di armati e armamenti nelle situle prima e nelle lamine poi hanno permesso una riflessione più chiara riguardo allo sviluppo dell'assetto militare della società veneta.

Il grande patrimonio artistico veneto rappresentato dalle situle e dalle lamine votive presenta infatti una pluralità di tematiche; dalla famosa scena di aratura, alle scene di libagione, alle sfilate di armati e alle scene tratte dalla vita quotidiana. Il versante militare di questo registro, trattato in questa tesi è stato dunque un mezzo per evidenziare anche la stratificazione della cultura bellica del popolo veneto. La principale conclusione che si è potuta trarre da questa analisi è stata sostanzialmente la totale dedizione dei Veneti all'arte delle guerra; fattore che sembra essere stato una parte integrante della vita quotidiana. La forte fede militare che questi fanti e questi cavalieri dovevano possedere è trasmessa dai materiali trattati nel corso del lavoro. Tutte le raffigurazioni presentano infatti non solo dei semplici armati rappresentati in varie pose ma una vera e propria 'fotografia' storica effettuata in un determinato momento storico. Le notizie che si possono estrarre da questi materiali sono molto preziose per rendere chiara l'importanza dell'aspetto militare quale forma di prestigio e probabilmente di potere nella società veneta. Il fatto che il passo liviano menzioni lo spostamento di una consistente massa di uomini in armi fornisce un'importante notizia: si parla dunque dell'esistenza di un'organizzazione militare e della capacità di una pronta risposta armata in caso di emergenza. Queste due caratteristiche sono una prova circa la struttura militare dei Veneti antichi. Difatti, solo un popolo ben organizzato riesce a creare una divisione sociale ben ponderata inerente gli aspetti agricoli, economici e militari. Un popolo ben strutturato militarmente può inoltre

disporre di una codicizzazione sonora, utile ad impartire ordini alle truppe come è ben chiaro nella situla Benvenuti e in alcune lamine votive trattate. A tal proposito sono stati avanzati dei dubbi sulla figura nuda che suona il corno nella situla Benvenuti ma il fatto che lo strumento sia presente indica la conoscenza e l'uso di questo oggetto probabilmente per scopi bellici.

Lo studio qui effettuato ha avuto come limite quello di aver utilizzato solamente materiale iconografico. È comunque da aggiungere il fatto che la stessa presenza di armi ed armature nei contesti archeologici veneti è alquanto modesta. Dunque lo studio delle armi reali non potrebbe portare ad un grande accrescimento della conoscenza.

Ci si augura di non scrivere una cosa errata nell'affermare che gli armati veneti fossero delle truppe preparate e ben equipaggiate; come confermano il racconto liviano e l'osservazione delle 'categorie' di armati presenti nelle situle.

## **Bibliografia**

AIGNER FORESTI 1992 = L. AIGNER FORESTI, *Relazioni protostoriche tra Italia ed Europa centrale*, in *Gli Etruschi e l'Europa*, catalogo della mostra, Milano, 1992, pp. 158-167.

BARTOLONI 2003 = G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Carocci, Roma, 2003, pp. 159-184.

BARTOLONI-MORIGI GOVI 1995 = G. BARTOLONI-MORIGI GOVI, *Etruria and situla art: the Certosa Situla - new perspectives*, in *Italy in Europe. Economic Relations 700 B.C.-50 A.D.* (British Museum occasional papers 97), London, 1995, pp.159-179.

BRACCESI 1990 = L. BRACCESI, *L'avventura di Cleonimo a Venezia prima di Venezia*, Editoriale Programma, 1990.

CALZAVARA CAPUIS-CHIECO BIANCHI 1979 = L. CALZAVARA CAPUIS, A. M. CHIECO BIANCHI, *Osservazioni sul celtismo nel Veneto euganeo*, in *Archeologia Veneta*, Società archeologica veneta, Padova, Vol. II, Padova, 1979, pp. 7-32.

CAPUIS 2004 = L. CAPUIS, *I veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Longanesi, II<sup>a</sup> ed., Milano, 2004.

CHERICI 2008 = A. CHERICI, *Armati e tombe con armi nella società dell'Etruria Padana: analisi di alcuni monumenti*, in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina", XV, La colonizzazione etrusca in Italica*, Orvieto, Edizioni Quasar, 2008, pp. 187-246.

COLONNA 1980 = G. COLONNA, *Rapporti artistici tra il mondo paleoveneto e il mondo etrusco*, in *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte. Atti del convegno di studi etruschi e italici. Este-Padova 27 giugno - 1 luglio 1976*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1980, pp. 177-190.

DE FLORENTIIS 1974 = G. DE FLORENTIIS, *Storia delle armi bianche*, De Vecchi, Milano, 1974.

DUCATI 1923 = P. DUCATI, *La situla della Certosa. Memoria presentata il 29 giugno 1923 alla Classe di scienze morali della Regia Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna*, Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1923.

EGG 1986 = M. EGG, *Italische Helme, Studien zu den Ältereisenzeitlichen Helmen Italiens und der Alpen. Teil 1 und 2*, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz, 1986.

- EGG 1988 = M. EGG, *Die ältesten Helme del Hallstattzeit*, in *Antike Helme, Sammlung Lipperheide und andere bestände des Antikenmuseum Berlin*, Mainz, 1988, pp. 212-222.
- EGG 1988 = M. EGG, *Italische Helme mit Krempe*, in *Antike Helme, Sammlung Lipperheide und andere bestände des Antikenmuseum Berlin*, Mainz, 1988, pp. 222-271.
- EGG 1988 = M. EGG, *Oberitalische Helme Kegelhelme und Tessiner Helme Lokale Erzeugnisse der Eisenzeit*, in *Antike Helme, Sammlung Lipperheide und andere bestände des Antikenmuseum Berlin*, Mainz, 1988, pp. 271-276.
- EGG 2004 = M. EGG, *I guerrieri*, in *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, a cura di F. Marzatico, P. Gleirscher, Trento: Castello del Buonconsiglio, 2004, pp. 35-55.
- ESPOSITO 1999 = A.M. ESPOSITO, *Tomba A*, in *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, a cura di Anna Maria Esposito, Electa, Milano, 1999, pp. 39-56.
- FOGOLARI 1967 = G. FOGOLARI, *Il Museo nazionale atestino in Este*, III<sup>a</sup> ed., Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, 1967.
- FOGOLARI 1988 = G. FOGOLARI, *I Veneti antichi: lingua e cultura*, Padova, editoriale programma 1988.
- FREY 1969 = O.H. FREY, *Die entstehung der Situlenkust. Studien zur figürlich verzierten toreutik von Este*, Verlag Walter de Gruyter e CO., Berlin, 1969, pp. 101; Tafel 47-50.
- FREY 1986 = O.H. FREY, *Zum Helm von Oppeano*, in *Aquileia Nostra* 57, 1986, pp. 146-163.
- GAMBACURTA 2001 = G. GAMBACURTA, *Armi celtiche dal santuario di Lagole di Calalzo e dal Cadore*, in S. Vitri, F. Oriolo (a cura di), in *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale, Atti della Giornata di Studio Tolmezzo 30 aprile 1999*, Trieste 2001, pp. 303-315.
- GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2013 = G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *L'arte delle situle*, in *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Marsilio, Padova, 2013, pp. 280-281.
- GAMBARI 1988 = F.M. GAMBARI, *Rinvenimenti nelle necropoli golasecchiane*, in *QuadAPiem*, 7, Notiziario, 1988, pp. 73-75.
- GAMBARI 1989 = F.M. GAMBARI, *Il ruolo del commercio etrusco nello sviluppo delle culture piemontesi della prima età del ferro in Gli Etruschi a nord del Po. Atti del convegno della Accademia Nazionale Virgiliana (Mantova 4-5 ottobre 1986)*, Mantova, 1989, pp. 211-225.

- GLEIRSCHER 2004 = P. GLEIRSCHER, *I sovrani nelle Alpi orientali*, in *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, a cura di F. Marzatico, P. Gleirscher, Trento: Castello del Buonconsiglio, 2004, pp. 402-409.
- LUCKE-FREY 1962 = W. LUCKE – O.H. FREY, *Die Situla in Providence (Rhode Island). Ein Beitrag zur Situlenkunst des Osthallstattkreises*, avec une contribution de K. Olzscha in *Römisch-Germanische Forschungen*, 26, 1962.
- MACELLARI 2002 = R. MACELLARI, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Bologna, 2002.
- MALNATI 2008 = L. MALNATI, *Armi e organizzazione militare in Etruria Padana*, in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina", XV, La colonizzazione etrusca in Italica*, Orvieto, Edizioni Quasar, 2008, pp. 147-186.
- MARTINELLI 2004 = M. MARTINELLI, *La lancia, la spada, il cavallo. Il fenomeno guerra nell'Etruria e nell'Italia centrale tra età del bronzo ed età del ferro*, Toscana beni culturali, 7, Firenze, 2004.
- MASTROCINQUE 1987 = A. MASTROCINQUE, *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, La linea editrice, 1987.
- Mostra dell'arte delle situle dal Po al Danubio, Padova-Lubiana-Vienna*, Sansoni, Firenze, 1961.
- PASCUCCI 1990 = P. PASCUCCI, *I depositi votivi paleoveneti. Per un' archeologia del culto*, XIII, 1990, Società archeologica veneta di Padova, Tipolitografica, Padova, 1990.
- PFLUG 1988 = H. PFLUG, *Italische Helme mit Stirnkehle*, in *Antike Helme, Sammlung Lipperheide und andere bestände des Antikenmuseum Berlin*, Mainz, 1988, pp. 276-293.
- RAPIN 1991 = A. RAPIN, *L'armamento in I celti*, Milano, 1991, pp. 339-352.
- SALERNO 2002 = R. SALERNO, *I bronzi e gli altri votivi*, in *Este Preromana: una città e i suoi santuari* a cura di A. Ruta Serafini, Canova, Treviso, 2002, pp. 149-163.
- SALERNO 2009 = R. SALERNO, *Le lamine votive*, in *Altnoi: il santuario altinate. Strutture del sacro e confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia. Atti del convegno Venezia 4-6 dicembre 2006*, Edizioni Quasar, Roma, 2009, pp. 170-171.
- RUTA SERAFINI 2001 = A. RUTA SERAFINI, *Il celtismo in area veneta*, in S. Vitri, F. Oriolo (a cura di), *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale, Atti della Giornata di Studio Tolmezzo 30 aprile 1999*, Trieste, 2001, pp. 197-210.

STARY 1979 = P.F. STARY, *Foreign Elements in Etruscan Arms and Armour: 8th to 3rd centuries B.C.*, in *Proceedings of the Prehistoric Society*, XLV, 1979, pp. 179-206.

STARY 1981 = P.F. STARY, *Zur eisenzeitlichen Bewaffung und Kampfweisen in Mittelitalien (ca. 9. Bis 6. Jh. V. Chr.)*, Mainz am Rhein, Verlag Phillip von Zabern, 1981.

*Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Sansoni, Firenze, 1975 pp. 74-79, 251-259.

TARPINI 2003 = R. TARPINI, *Kleinklein e Sesto Calende nel quadro della diffusione dell'arte delle situle*, in *L'immagine tra mondo celtico e mondo etrusco-italico. Aspetti della cultura figurativa nell'antichità*, a cura di Daniele Vitali, Bologna, Gedit, 2003, pp. 187-204.

TIRELLI 2002 = M. TIRELLI, *Il santuario di Altino: Altino e i cavalli*, in *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. Ruta Serafini, Canova, Treviso, 2002, pp. 311-320.

TIRELLI 2000 = M. TIRELLI, *Il santuario suburbano di Altino in località "Fornace"*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XVI, 2000, Edizioni Quasar, 2000, pp. 47-51.

TURK 2005 = P. TURK, *Images of life and Myth, Exhibition Catalogue*, Ljubljana, 2005, pp. 7-22.

*Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Marsilio, Padova, 2013.

ZAGHETTO 2002 = L. ZAGHETTO, *Le lamine figurate*, in *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. Ruta Serafini, Canova, Treviso, 2002, pp. 142-148.

ZAGHETTO 2002 = L. ZAGHETTO, *Dalla 'parola' alle 'frasi': Unità semplici e unità strutturate nel linguaggio delle immagini. Il caso dell'arte delle situle*, in, *Iconografia 2001 Atti del Convegno, Padova, 30 maggio-1 giugno 2001*, Quasar, 2002, pp. 31-43.

## **Sitografia**

[www.archeo.it](http://www.archeo.it)

[www.perseus.tufts.edu](http://www.perseus.tufts.edu)

[www.thelatinlibrary.com](http://www.thelatinlibrary.com)

## Sommario

<b>Introduzione</b> .....	pp. 2 - 3
<b>Capitolo primo</b>	
I Veneti antichi e la guerra.....	pp. 4 - 8
<b>Capitolo secondo</b>	
Immagini di guerrieri. Un'introduzione.....	pp. 9 - 10
Classificazione delle armi nella situla Benvenuti.....	pp. 10 - 20
Classificazione delle armi nella situla Certosa. Un caso etrusco.....	pp. 20 - 33
<b>Capitolo terzo</b>	
Catalogo di armi.	
Armi difensive.....	p. 34
1. Elmi	
a. Rappresentazione di elmi nelle situle.....	pp. 35 - 44
b. Rappresentazione di elmi nelle lamine votive.....	pp. 44 - 49
2. Tuniche militari	
a. Rappresentazione di 'tuniche militari' nelle situle.....	pp. 50 - 54
b. Rappresentazione di 'tuniche militari' nelle lamine votive.....	pp. 55 - 58
3. Scudi.	
a. Rappresentazione di scudi nelle situle.....	pp. 58 - 60
b. Rappresentazione di scudi nelle lamine votive .....	pp. 61 - 65

Armi offensive.....	p. 66
4. Asce	
a. Rappresentazione di asce nelle situle.....	pp. 66 - 67
5. Lance	
a. Rappresentazione di lance nelle situle.....	p. 68
b. Rappresentazione di lance nelle lamine votive.....	pp. 69 - 70
6. Spade	
a. Rappresentazione di spade nelle lamine votive.....	pp. 70 - 72
<b>Capitolo quarto</b>	
La situla della Certosa di Bologna e l'arte delle situle dei Veneti antichi	pp. 73-80
<b>Conclusione.....</b>	<b>pp. 81 - 83</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>pp. 84 - 87</b>